

Gianni Montefameglio

GLI ANGELI NELLA BIBBIA



CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI



In copertina: Michelangelo Merisi da Caravaggio (1571 – 1610), un angelo (particolare), olio su tela, 92,5 × 128,4 cm, Wadsworth Atheneum, Hartford, Connecticut, U. S. A.

2020

Copyright © Gianni Montefameglio

Copyright © LIBERA FACOLTÀ BIBLICA

Copyright © CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI

Copyright © SCUOLA DI DOTTORATO E DI ALTI STUDI BIBLICI DELLA LIBERA FACOLTÀ BIBLICA

Indice (ipertestuale)

La didascalia ◀Indice alla fine dei sottotitoli e di ogni capitolo riporta a questo indice	Pagina
Indice	3
<i>Legenda</i> delle sigle delle versioni bibliche utilizzate	3
Nota iniziale dell'autore	4
Capitolo 1 – Ricorrenze, forme, significato ed etimologia della parola ebraica מַלְאָךְ (<i>malàch</i>)	5
Il termine aramaico מְלַאֲכֵה (<i>malachèh</i>)	6
Capitolo 2 – Tre casi particolari	8
Capitolo 3 – I <i>malachim</i> politici	10
Capitolo 4 – I compiti dei <i>malachim</i>	15
Capitolo 5 – L'angelo di Yhvh	19
Capitolo 6 – L'attività angelica nei brani più antichi della Bibbia	23
Conclusione	28
Il <i>malàch</i> di Yhvh	28
Capitolo 7 – La rielaborazione biblica per salvaguardare la trascendenza di Dio	31
Capitolo 8 – <i>Àngelos</i> (ἄγγελος), il <i>malàch</i> nelle Sacre Scritture Greche	36
Angeli custodi?	45
Il difficile passo di <i>1Cor</i> 11:10 in relazione agli angeli	46
Gli angeli delle chiese	47
Δαίμονες (<i>dàimones</i>), angeli decaduti?	48
שָׂטָן (<i>satàn</i>), “satana”, nella Bibbia - <i>Excursus</i>	49
Appendice – Il presunto angelo che movimentava l'acqua	51

Legenda delle sigle delle versioni bibliche utilizzate

<i>LXX</i>	Antica traduzione in greco della Bibbia ebraica (ebraica alessandrina)
<i>ND</i>	<i>Nuova Diodati</i> (versione moderna della <i>Diodati</i>)
<i>NR</i>	<i>Nuova Riveduta</i> (versione riveduta della <i>Riveduta</i> del testo della <i>Luzzi</i>)
<i>TILC</i>	<i>Traduzione in lingua corrente</i> (interconfessionale)
<i>TNM 1987</i>	<i>Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture</i> (Testimoni di Geova)
<i>TNM 2017</i>	<i>Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture</i> (Testimoni di Geova)
<i>Vulgata</i>	Antica traduzione in latino della Bibbia dalla versione greca ed ebraica, realizzata da Sofronio Eusebio Girolamo

Nota iniziale dell'autore

Tutte le citazioni bibliche (se non diversamente indicate) sono tratte dalla *Nuova Riveduta*. Questa scelta non comporta che io ritenga la *NR* la migliore traduzione biblica. Una traduzione migliore in assoluto non c'è; ciascuna versione biblica ha pregi e difetti. Una Bibbia di riferimento, in italiano, occorre pur averla; mi pare che la *NR* sia una buona scelta. Va comunque precisato che la Bibbia vera è solo una: quella originale scritta in ebraico, aramaico e greco.

Questo studio completa in modo esaustivo quanto già da me trattato nell'analisi della parola biblica [Messaggero – מַלְאָךְ \(*malàch*\) – ἄγγελος \(*ànghelos*\)](#) e nello studio [Gli angeli nella Scrittura](#).

[<Indice](#)

Capitolo 1

Ricorrenze, forme, significato ed etimologia della parola ebraica מַלְאָךְ (*malàch*)

Il termine מַלְאָךְ (*malàch*) compare nella Bibbia ebraica 213 volte e significa “messaggero”. Tale significato è confermato dai verbi usati; alcuni esempi con il verbo *mandare*: “[Dio] *manderà* il suo angelo” (*Gn* 24:7; cfr. v. 40); “Io [Dio] *mando* un angelo davanti a te per proteggerti lungo la via . . . il mio angelo andrà davanti a te” (*Es* 23:20,23); “Io [Dio] *manderò* un angelo davanti a te” (*Es* 33:2); “[Dio] *mandò* un angelo e ci fece uscire dall'Egitto” (*Nm* 20:16). Uno schema biblico classico è dato da un *malàch* che viene inviato da Dio presso qualcuno per comunicargli un messaggio o per compiere una missione; se riceve una risposta dopo aver parlato, e se ne ritorna infine da Dio in cielo (se il *malàch* è un messaggero umano se ne ritorna da chi lo ha mandato). In *Gn* 32:3¹ è detto che “Giacobbe mandò davanti a sé dei *messaggeri* a Esaù suo fratello”, e la parola usata è מַלְאָכִים (*malachìm*)², che qui non può essere tradotta “angeli”. Questo passo ci mostra che gli “angeli”, i *malachìm*, possono essere *messaggeri* umani e non solo divini. Come distinguerli? Il contenuto in cui la parola appare è determinante. Alcune versioni bibliche adottano una doppia traduzione. Ad esempio *TNM* adotta questo sistema: «Quando indicano messaggeri spirituali, vengono tradotti “angelo”, ma se si riferiscono a creature umane, vengono tradotti “messaggero”»^{3,4}. Tali accorgimenti non sarebbero necessari se il traduttore si limitasse a tradurre il termine *malàch* (מַלְאָךְ) con “messaggero”, usando semplicemente il vocabolario. Così fecero gli ebrei alessandrini che tradussero la Bibbia ebraica in greco (*LXX*): conformemente all'uso linguistico greco classico essi usarono sempre ἄγγελος (*ànghelos*). Fu Girolamo nella sua *Vulgata* a distinguere, usando *nuntius* per i messaggeri umani e *angelus* per i messaggeri divini. In pratica, con la parola “angelo” fu inventata la categoria angelica.

מַלְאָךְ (*malàch*) - ἄγγελος (*ànghelos*) – messaggero
nuntius - messaggero ≠ *angelus* – angelo

¹ Nel *Testo Masoretico* è al v. 4.

² Plurale di מַלְאָךְ (*malàch*).

³ *Perspicacia nello studio delle Scritture*, Watch Tower Bible and Tract Society of Pennsylvania, Vol. 1, pag. 135.

⁴ Questa scelta non è però rispettata in *At* 12:13-15: “Quando Pietro bussò alla porta d'ingresso, una serva di nome Roda si avvicinò per sentire chi era. Avendo riconosciuto la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse dentro e riferì che Pietro era all'ingresso. Gli altri le dissero: «Tu sei pazza». Ma lei insisteva che era vero. Le dicevano: «È il suo angelo»” (*TNM* 2017). Chi sarebbe mai questo presunto angelo di Pietro? Un inesistente angelo custode inventato dalle religioni? Più appropriatamente, *Young's Literal Translation of the Holy Bible* traduce il termine greco *ànghelos* con “messaggero”.

Questa arbitraria distinzione tra “angeli” e “messaggeri” (umani) permane nell’ebraico moderno (israeliano), in cui מַלְאָךְ (*malàch*) indica quasi esclusivamente l’angelo, mentre per il messo umano si usa solitamente *shaliyàkh* (שְׁלִיחַ).

La distinzione biblica tra *malachìm* (messaggeri) divini e umani va intesa più in senso spaziale che metafisico⁵. In parole povere, i messaggeri divini sono inviati da Dio *dal cielo*; quelli umani sono inviati da persone *sulla terra* ad altre persone. La distinzione spaziale è particolarmente evidente nel caso dei profeti⁶: il profeta è un *malàch* di Dio, ma è un uomo che agisce sulla terra recando i messaggi di Dio.

Caratteristica comune dei messaggeri umani e divini è che il *malàch* non reca un suo personale messaggio ma quello di chi lo ha inviato. Anche la funzione del *malàch* dipende dal mandante. Ciò significa che funzione e messaggio non vengono definiti in base a chi sia il *malàch*, ma in base a chi lo manda.

Etimologia del termine מַלְאָךְ (*malàch*). Il vocabolo deriva dalla radice consonantica verbale ל-א-ל (√*l’·ch*), “delegare/inviare”, la quale non è attestata in ebraico e neppure in accadico, ma è ben documentata in ugaritico e nelle lingue semitiche meridionali. Nelle testimonianze ugaritiche *mlch* è usato per i messi politici e divini⁷. Dalla stessa radice √*l’·ch* deriva il termine astratto *malachùt*, “messaggio”, che troviamo in Ag 1:13: “Aggeo, inviato [מַלְאָךְ (*malàch*)] dal Signore, trasmise al popolo questo *messaggio* [מַלְאָכּוּת (*malachùt*)] del Signore”.

[<Indice](#)

Il termine aramaico מַלְאָכְהָ (*malachèh*)

Nella parte aramaica della Bibbia⁸ *malachèh* s’incontra due volte, ambedue nel libro di *Dn*:

3:28	“Sia lodato l’Iddio ... che ha mandato il suo angelo [מַלְאָכְהָ (<i>malachèh</i>)] e ha liberato i suoi servitori”
6:23	“Il mio Dio ha mandato il suo angelo [מַלְאָכְהָ (<i>malachèh</i>)] e ha chiuso la bocca dei leoni” ⁹

TNM 2017

Seguono tutte le ricorrenze del termine מַלְאָךְ (*malàch*) nel *Tanàch* come riportate da *Konkordanz*

⁵ Attinente alla metafisica (dal greco τὰ μετὰ τὰ φυσικά, *tá metá tá fysiká*, “le cose oltre quelle fisiche”). La metafisica è quella parte della filosofia che, andando oltre gli elementi fisici dell’esperienza sensibile, si occupa degli aspetti più autentici e fondamentali della realtà.

⁶ Per i profeti come “angeli”, in verità *messaggeri*, si veda Is 44:26: “[Io, Dio] realizzo le predizioni dei miei messaggeri [מַלְאָכַי (*malachàiv*), “messaggeri di me”].”

⁷ In un testo antico-babilonese (CT 29,21:19) s’incontra un *malaku*, ma l’identificazione con un messaggero è incerta.

⁸ Sono scritte in aramaico biblico (caldaico) le seguenti sezioni della Bibbia: *Esd* 4:8-6:18;7:12-26; *Ger* 10:11 e *Dn* 2:4b-7:28.

⁹ In *TNM* 2017 il versetto è numerato col numero 22. Così anche in *NR*.

Capitolo 2

Tre casi particolari

Abbiamo visto più sopra che è caratteristica comune dei messaggeri umani e divini il fatto che il *malàch* non reca un suo messaggio personale ma quello di chi lo ha inviato. A ciò possiamo aggiungere che ci si aspetta che il messaggero/*malàch* riporti in modo fedele e veritiero il messaggio che gli è stato affidato. Si riscontrano tuttavia nella Bibbia tre casi particolari: uno riguarda messaggeri personali, uno riguarda un messaggero personale menzognero e uno concerne dei messaggeri di propria iniziativa.

Messaggeri personali. In *Gn* 32:3 è detto che “Giacobbe mandò davanti a sé dei messaggeri [*malachìm*] a Esaù suo fratello” e al successivo v. 6 è detto che dopo aver eseguito la loro ambasciata “i messaggeri [*malachìm*] tornarono da Giacobbe”¹⁰. Qui non troviamo messi ufficiali inviati da qualche autorità ma messi personali inviati da Giacobbe per preparare la riconciliazione col suo gemello dopo che gli aveva sottratto la benedizione paterna della primogenitura con conseguenti tensioni tra i due.

Messaggeri di propria iniziativa. “Giunse a Giobbe un messaggero [*malàch*] a dirgli ...” (*Gb* 1:14)¹¹. Questo messaggero non è inviato da alcuno¹², ma di sua iniziativa va ad informare Giobbe della (prima) sciagura che gli è capitata. “Quello parlava ancora, quando ne giunse un altro a dire ...” (vv. 16,17,18). Questi *malachìm*, che sono necessari per la messinscena del libro¹³, agiscono di propria iniziativa.

Messaggero personale ingannevole. In *Pr* 13:17 incontriamo un *malàch* personale che distorce il messaggio: “Il messaggero [*malàch*] malvagio cade in sciagure¹⁴”. Questo messaggero è inviato da qualcuno e, sebbene nulla si dica del messaggio che reca, il fatto che sia definito malvagio sta ad indicare che lo ha distorto. Si noti infatti al parallelo: “Il messaggero malvagio cade in sciagure, ma l'ambasciatore *fedele* porta guarigione”. Rimane poco chiaro come il riportare fedelmente un messaggio possa portare a guarigione (il messaggero di *Gb* fu fedele nel riportare i fatti, ma non recò di certo benessere al povero Giobbe); forse l'autore ispirato ha in mente un messaggio favorevole, nel qual caso varrebbe quanto detto in *Pr* 25:25: “Una buona notizia da un paese lontano è come acqua fresca a una persona stanca e assetata”.

¹⁰ Nel *Testo Masoretico* i due passi si trovano rispettivamente ai versetti 4 e 7.

¹¹ In *NR* è in 13b.

¹² Nella finzione scenica è ovviamente l'autore sacro che lo manda ad informare Giobbe.

¹³ Si veda al riguardo lo studio [La storicità del libro di Giobbe](#).

¹⁴ “Finisce nei guai”. – *TNM* 2017.

Qualche studioso pensa che queste rare eccezioni in cui si parla di messaggeri personali siano dovute a motivazioni politico-spirituali: volendo gli scrittori biblici presentare dall'Esodo in poi Israele come nazione unita, il *malàch* sarebbe solo quello ufficiale¹⁵ e gli agiografi si disinteresserebbero di vicende personali, per cui il messaggero personale non troverebbe facilmente posto nella Scrittura. Può essere.

[<Indice](#)

¹⁵ Sulle 213 ricorrenze *malàch* è usato al singolare 16 volte e 72 al plurale (in totale 88 volte) per indicare l'inviato ufficiale del governo. La prevalenza dei plurali indica che veniva inviato più di un messo, ovvero più singoli messi contemporaneamente e indipendenti l'uno dall'altro, e ciò per avere la certezza che il messaggio giungesse a destinazione. Questa misura era particolarmente necessaria nel caso di ambasciatori inviati all'estero, i quali potevano essere uccisi prima di portare a termine il loro incarico.

Capitolo 3

I *malachim* politici

Alla nota n. 15 (pag. 9) abbiamo osservato che la prevalenza del plurale *malachim* denota il fatto che veniva inviato più di un messo, ovvero più singoli messi contemporaneamente e indipendenti l'uno dall'altro, e ciò per avere la certezza che il messaggio giungesse a destinazione. Abbiamo pure osservato che tale misura era particolarmente necessaria nel caso di ambasciatori inviati all'estero, i quali potevano essere uccisi prima di portare a termine il loro incarico. Possiamo aggiungere ora che con tutta probabilità il *malach*/messaggero (l'ambasciatore) inviato dall'autorità politica aveva un suo seguito e, quando necessario, un interprete.

Troviamo però nella Bibbia anche casi in cui era inviato un solo messo. Ad esempio, fu un messo solo che andò ad informare Saul che i filistei avevano invaso il paese: “Arrivò a Saul un messaggero [*malach*]¹⁶ che disse: «Affrettati a venire, perché i Filistei hanno invaso il paese»” (*ISam* 23:27). Ecco un altro caso con un unico messaggero: “[Gioab] diede al messaggero quest'ordine: . . . Il messaggero partì e, giunto, riferì a Davide tutto quello che Ioab l'aveva incaricato di dire. Il messaggero disse a Davide: «I nemici avevano avuto del vantaggio su di noi, e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna; ma noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sulla tua gente dalle mura e parecchi della gente del re perirono, e Uria¹⁷, l'Ittita, tuo servo, però anche lui». Allora Davide disse al messaggero: «Dirai così a Ioab: "Non affliggerti per ciò che è accaduto, perché la spada divora ora l'uno ora l'altro; rinforza l'attacco contro la città e distruggila". E tu fagli coraggio»” (*2Sam* 11:19,22-25). La notizia della morte di Uria era sensazionale¹⁸, il che spiega perché fu inviato in solo messo.

Anche in *2Re* 9:18 troviamo un solo *malach*: “Un uomo a cavallo andò dunque incontro a Ieu, e gli disse: «Così dice il re: "Portate pace?"». Ieu rispose: «Che importa a te della pace? Passa dietro a me». E la sentinella fece rapporto, dicendo: «Il messaggero [*malach*] è giunto fino a loro, ma non torna indietro»”.

¹⁶ Forse era l'unico sopravvissuto all'attacco o forse viaggiava da solo per sfuggire al pericolo di essere intercettato.

¹⁷ Marito di Betsabea, con cui Davide commise adulterio, Uria era uno dei militari stranieri di Davide (*2Sam* 23:39; *ICron* 11:41). Fu mandato da Davide al fronte, in prima linea, perché fosse ucciso, di modo che il suo adulterio fosse coperto. - *2Sam* 11:14-17.

¹⁸ Nel brano di *2Sam* 11:14,15 Davide comunica a Gioab per iscritto il suo minuzioso piano per far uccidere Uria. La drammaticità del fatto è acuita dall'ironia che fu proprio Uria ad essere incaricato di portare a Gioab le istruzioni per ucciderlo: “La mattina dopo Davide scrisse una lettera per Ioab e la consegnò a Uria. Nella lettera c'era quest'ordine: «Mettete Uria in prima linea, dove la mischia è più violenta. Poi lasciatelo solo in modo che sia colpito a morte»”. - *TILC*.

Caratteristiche dei *malachim* politici. Da *2Re* 9:18, meglio tradotto da *TNM* 1987, apprendiamo che il mittente aspettava una conferma del suo messaggio; la sentinella del re Ioram¹⁹ infatti gli riferisce: “Il messaggero è giunto fino a loro, ma non è *tornato*”²⁰.

Il compito del *malach* era ovviamente quello di recapitare un messaggio, tuttavia egli poteva essere più che un ambasciatore. In *Pr* 17:11 è detto che “il malvagio non cerca che ribellione, ma un messaggero crudele gli sarà mandato contro”, e da ciò capiamo che il *malach* poteva catturare qualcuno e portarlo via come prigioniero²¹.

Abbiamo già visto che nella Scrittura si rivengono casi in cui era inviato un solo *malach*. Qui aggiungiamo che l’invio di un solo *malach* poteva dipendere anche dal rango del destinatario. Il malvagio Acab, re d’Israele, per ordinare al profeta Michea di profetizzare circa una possibile guerra con la Siria gli inviò un messaggero (*1Re* 22:13; *2Cron* 18:12); data la posizione del profeta, sarebbe stato uno sgarbo dal sapore intimidatorio inviargli un drappello di messaggeri. Così anche nel caso del re israelita Ioram che mandò un solo messo al profeta Eliseo (*2Re* 6:32). La dispotica regina Izebel mandò un solo messaggero al profeta Elia (*1Re* 19:2). Eliseo mandò un messo a Naaman, comandante dell’esercito siriano²². - *2Re* 5:10.

Se da una parte si mandava un solo messaggero ad una persona di rango superiore, questa si aspettava che un inferiore si presentasse di persona e non che mandasse un messaggero.

Nella *Toràh* si parla di messi politici solo 5 volte (di cui 4 in *Numeri*):

<i>Nm</i> 20:14	“Mosè mandò da Cades degli ambasciatori al re di Edom” ²³
<i>Nm</i> 21:21	“Israele mandò ambasciatori a Sicon, re degli Amorei” ²⁴
<i>Nm</i> 24:12	Messaggeri usati da Balac per imporre a Balaam di maledire Israele
<i>Nm</i> 22:5	“Egli [Balac] mandò ambasciatori da Balaam”
<i>Dt</i> 2:26	“Mandai ²⁵ ambasciatori a Sicon, re di Chesbon, con parole di pace” ²⁶

Nei Profeti si parla di messi politici mandati per avviare alleanze politiche:

¹⁹ Ioram, re del regno settentrionale di Israele, era ancora reggente quando Ieu venne unto re d’Israele, per cui Ioram inviò un messaggio a Ieu per conoscere le sue vere intenzioni.

²⁰ Al che Ioram “mandò dunque un secondo cavaliere a cavallo” (*2Re* 9:19, *TNM* 1987). Per tutta risposta, alla fine Ieu fece assassinare Ioram, e la sua morte gli venne di nuovo comunicata da un messaggero: “Un messaggero andò da Ieu a recargli la notizia, dicendo: «Hanno portato le teste dei figli del re»”. - *2Re* 10:8.

²¹ Quale esempio si veda *ISam* 19:14,15: “Quando Saul inviò degli uomini a prendere Davide, lei [Mical, moglie di Davide – v. 11] disse: «È malato». Allora Saul inviò di nuovo i suoi uomini perché vedessero Davide, e disse loro: «Portatemelo nel letto, perché possa ucciderlo». Il *malach* poteva anche essere incaricato di uccidere: si veda *2Re* 6:32: “Eliseo se ne stava seduto in casa sua, e con lui stavano gli anziani. Il re mandò avanti un uomo; ma prima che questo inviato giungesse, Eliseo disse agli anziani: «Vedete che questo figlio d’un assassino manda qualcuno a tagliarmi la testa?»”.

²² Namaan, ferito nel suo orgoglio perché Eliseo non gli aveva portato il messaggio di persona, si sente dapprima offeso e trattato con scarso riguardo, ritenendo che una persona del suo rango avesse il diritto di ottenere un’udienza privata col profeta.

²³ Per ottenere il libero transito del popolo attraverso il loro territorio.

²⁴ Vedi nota 23.

²⁵ Chi parla è Mosè.

²⁶ Vedi nota 23.

<i>Is</i> 14:28-32	Oracolo isaiano contro i prematuri festeggiamenti dei filistei che volevano ribellarsi agli assiri
<i>Is</i> 18	Il profeta esorta i “veloci messaggeri” a mettersi in marcia per l’Egitto per avvertire la loro gente che Israele è pronta ad aspettare Yhvh ²⁷
<i>Ez</i> 17:15	“Il nuovo re [Mattania/Sedechia, ultimo re di Giuda] si è ribellato a lui [a Nabucodonosor, re della Babilonia]; ha mandato i suoi ambasciatori in Egitto perché gli fossero dati cavalli e molti uomini”
<i>Ez</i> 23:16	“[Ezechia, re di Giuda (probabilmente)] mandò a essi [ai babilonesi] dei messaggeri, in Caldea”
<i>Ger</i> 27:3	“Mandali ²⁸ [gli oggetti menzionati al v. 2] al re di Edom, al re di Moab, al re dei figli di Ammon, al re di Tiro e al re di Sidone, mediante gli ambasciatori ²⁹ che sono venuti a Gerusalemme da Sedechia, re di Giuda”

Nei testi dei Profeti che riguardano i *malachim*, *Naum* 2:13 (“Non si udrà più la voce dei tuoi messaggeri”³⁰) richiede un esame particolare. Analizziamo la sezione di *Naum* 2:11-13, in cui il profeta descrive metaforicamente crimini di Ninive, capitale dell’Assiria, che la portarono alla caduta:

<p>11 (12) Dov’è il covo dei leoni, il luogo dove si nutrivano i leoncelli, dove si aggiravano il leone, la leonessa e i leoncini, senza che alcuno <i>li</i> spaventasse? 12 (13) Il leone sbranava per i suoi piccoli, strangolava per le sue leonesse e riempiva le sue tane di preda e i suoi covi di rapina. 13 (14) «Ecco, io <i>sono</i> contro di te», dice l’Eterno degli eserciti, «io brucerò e ridurrò in fumo i tuoi carri e la spada divorerà i tuoi leoncelli; farò scomparire la tua rapina dalla terra e non si udrà più la voce dei tuoi messaggeri».</p>	<p>Covo = Ninive leoni³¹: le armate assire</p> <p>L’espressione “la voce dei tuoi messaggeri” [קול מַלְאָכֵיכֶם] (<i>qol malachèchem</i>)³² appare estranea al contesto, se intendiamo i <i>malachim</i> come semplici messaggeri. La <i>LXX</i> corregge in οὐ μὴ ἀκουσθῆ ὑπέτι τὰ ἔργα σου (<i>u mè akusthè ukèti tà èrga su</i>), “certamente non siano ascoltate più le opere di te”.</p>
--	--

Nuova Diodati (le parole in corsivo sono aggiunte dal traduttore)
La numerazione tra parentesi dei vv. è quella del *Testo Masoretico*

L’emendamento della *LXX* non è corretto. Prima di tutto va ristabilito il testo ebraico. Si noti il *parallelo* al v. 14 del *Testo Masoretico*:

וכפיריך תאכל חרב והכרתי מארץ טרפך
uchfiràich tòchal khàrev vehichratì meàretz tarpèch
 e leoncelli di te mangerà [la] spada e sterminerò da[lla] terra [la] preda di te

Ora, la traduzione “sterminerò dalla terra la tua preda” appare chiaramente inesatta³³. Il parallelismo

²⁷ Gli “inviati” (*TNM* 1987) cusiti del v. 2 - “ambasciatori” (*TNM* 2017) - inviati per mare sono detti nel testo ebraico צִירִים (*tzirim*), che per funzione sono identici ai *malachim* dello stesso versetto.

²⁸ L’ordine è dato da Dio al profeta Geremia.

²⁹ Questi *malachim* operano su scala internazionale.

³⁰ Nella Bibbia ebraica è al v. 14.

³¹ Per la metafora del leone raffigurante un sovrano predatore di vedano *Pr* 28:15: “Un empio che domina su un popolo povero è come un leone ruggente”; *Ger* 50:17: “Israele è una pecora smarrita, a cui i leoni hanno dato la caccia; per primo l’ha divorata il re di Assiria, poi quest’ultimo, Nebukadnetsar, re di Babilonia, le ha frantumato le ossa”.

³² Letteralmente “voce messaggeri di te”.

³³ *TNM* 2017, non rispettando il testo, aggiusta così: “Porrò fine alla tua caccia sulla terra”.

e il contesto però ci aiutano. Al v. 13 del testo ebraico è detto che “il leone sbranava per i suoi piccoli”, ovvero per i leoncelli. Poi, al v. 14 c’è un capovolgimento della situazione: “Il Signore dell’universo dice: «Io agirò contro di te, Ninive, ... i tuoi leoncelli saranno uccisi in battaglia»” (*TILC*). Ai leoncelli viene impedito di divorare la preda catturata dai leoni. Ora la spada di Yhvh li separa dalla preda e li divora. Si noti che la spada di Yhvh non distrugge la preda dei leoncelli ma i leoncelli; fuor di metafora, non distrugge le vittime degli assiri ma l’armata assira. Questo il contesto. Quanto al parallelismo, in ambedue i paralleli sono i leoncelli ad essere l’oggetto dell’azione divina. Come spiegare allora la strana frase “sterminerò dalla terra la tua preda”? L’espressione מְאַרְץ טַרְפֵּךָ (*meàretz tarpèch*) è allo stato costruito e quindi contiene un nesso genitivale: “Sterminerò dalla terra della tua preda”.

Si noti ora meglio il *parallelo* al v. 14 del *Testo Masoretico* dovutamente tradotto:

e leoncelli di te mangerà [la] spada e [io] sterminerò da[lla] terra de[lla] preda di te
oggetto dell’azione verbo soggetto verbo oggetto dell’azione

Si tratta di un chiasmo³⁴:

e leoncelli di te mangerà [la] spada

e [io] sterminerò da[lla] terra de[lla] preda di te

Questo chiasmo è così inserito al v. 14 (traduzione letterale):

Eccomi contro te, oracolo di Yhvh [delle] schiere, e farò bruciare in fumo [il] **carro di essa**
e leoncelli di te mangerà [la] spada e [io] sterminerò da[lla] terra de[lla] preda di te
e non si ascolterà ancora [la] voce [dei] **messaggeri di te**

In grassetto sono stati posti i due termini paralleli che fanno da cornice al chiasmo. Volendo andare oltre, nella prima riga abbiamo: intervento di Yhvh e andata in fumo dell’armata assira; nella terza riga: silenzio per l’assenza dell’armata. Al rumoroso carro da guerra vengono fatti corrispondere i messaggeri ora silenti. La scena è molto realistica. A questo punto l’identità dei *malachim* è chiara: sono gli araldi militari che suonavano i loro segnali dando il via alla carica.

Imalachim come ambasciatori. In *Ez* 23:40 è detto che i due separati regni ebraici “hanno mandato a cercare uomini che vengono da lontano; a loro hanno inviato messaggeri”. Si tratta qui di ambasciatori inviati in altre nazioni per invitare i dignitari e per concludere alleanze. Sono ambasciatori³⁵ anche i messaggeri nominati in *Is* 18:2;14:32;30:4;33:7; *Ez* 17:15;23:16.

³⁴ Il chiasmo è la figura retorica che si ottiene disponendo le parole in modo contrapposto invertendo reciprocamente il costruito in due membri contigui. È così chiamato perché il suo schema può essere raffigurato con la lettera greca *chi*: X.

³⁵ Su 89 volte in cui il termine plurale *malachim* compare nel *Tanàch*, in 72 si tratta di ambasciatori ufficiali.

Per l'attività della struttura diplomatica possiamo riferirci ai seguenti dati biblici:

Interno	<i>Gs</i> 7:22; <i>ISam</i> 6:21
Eestero	<i>Gdc</i> 11:17; <i>2Sam</i> 5:11; <i>1Re</i> 20:2; <i>2Re</i> 16:7;17:4;19:9

Gli ambasciatori svolgevano la loro attività presso la cittadinanza (*ISam* 6:21), presso i re (*2Sam* 5:11), presso generali militari. - *2Sam* 3:26.

Come ultima annotazione, possiamo osservare che l'uso frequente del termine *malàch* in contesti politici ci porta a concludere che il termine poteva denotare anche un funzionario governativo, una persona con ruoli di comando in ambito governativo, che i romani avrebbero chiamato *legatus*.

[<Indice](#)

Capitolo 4

I compiti dei *malachim*

Come dice la parola stessa (*malàch* = messaggero), il compito principale dei *malachim* era ovviamente quello recapitare messaggi. Nel brano di *2Sam* 11:14,15 vediamo che il messaggio poteva essere scritto. Anche in *Is* 37:14 si menziona un messaggio scritto recato dai *malachim*: “Ezechia prese la lettera dalle mani dei messaggeri e la lesse” (cfr. *2Re* 19:14)³⁶. Il messaggero poteva essere anche occasionale (*2Sam* 11:14). In *Gb* 1:13b-15³⁷ il lettore avverte dal contesto una delle caratteristiche dei *malachim*: la rapidità.

Tra i compiti dei *malachim* c'era a volte quello di raccogliere informazioni e di arrestare criminali. I messaggeri inviati a Gerico e tenuti nascosti dalla prostituta Raab (*Gs* 6:17,25) erano spie. In *Gs* 7:22 vediamo che dei messaggeri sono incaricati da Giosuè di ritrovare gli oggetti sottratti dal bottino³⁸, e chiamarli messaggeri è eufemistico, forse è per questo che *TILC* traduce “alcuni uomini”, espressione che *NR* usa in *ISam* 19:14: “Saul invidò degli uomini [*malachim* nel testo ebraico] a prendere Davide”.

Quanto al numero dei *malachim*, ciò dipendeva dal compito che era stato loro affidato e dalla responsabilità che comportava. – Cfr. *Gs* 6 e 7.

Se il compito di recare un messaggio è affidato da Dio ad un messaggero, si parla in questo caso di *messaggero di Dio*. **Nella categoria dei *malachim* divini rientrano i profeti e i sacerdoti ebrei.** Come prima osservazione possiamo notare che delle 120 ricorrenze che riguardano i *malachim* di Dio, nella maggior parte dei casi il termine ricorre ovviamente al singolare e in soli 15 casi si ha il plurale. Questa osservazione è importante perché mostra che Dio – a differenza degli uomini – non ha bisogno di inviare più messaggeri per un suo incarico. C'è anche una ragione biblica: Dio protegge il suo *malàch*; il profeta Geremia riferisce: “Il Signore mi disse: «Non dire: "Sono un ragazzo", perché tu andrai da tutti quelli ai quali ti manderò, e dirai tutto quello che io ti comanderò. Non li temere, perché io sono con te per liberarti», dice il Signore”. - *Ger* 1:7,8.

Profeti-messaggeri. “Aggeo, il messaggero dell'Eterno” (*Ag* 1:13, *ND*); il “profeta Aggeo” (*Ag* 1:

³⁶ In *Ger* 27:2,3 troviamo un messaggio accompagnato da oggetti che rafforzano concretamente ed eloquentemente un messaggio funesto: “Così mi ha detto il Signore: «Fatti delle catene e dei gioghi, e mettili sul collo; poi mandali al re di Edom, al re di Moab, al re dei figli di Ammon, al re di Tiro e al re di Sidone, mediante gli ambasciatori [*malachim*] che sono venuti a Gerusalemme da Sedechia, re di Giuda»”.

³⁷ “Giunse a Giobbe un messaggero a dirgli: «I buoi stavano arando e le asine pascolavano là vicino, quand'ecco i Sabei sono piombati loro addosso e li hanno portati via; hanno passato a fil di spada i servi; io solo sono potuto scampare per venirtelo a dire».

³⁸ Si può qui applicare *Pr* 17:11b: “Un messaggero crudele gli sarà mandato contro”.

3) è detto *malàch* di Yhvh. Questo passo è fondamentale perché mostra che il profeta era prima di tutto un messaggero, e lo era *di* Yhvh: egli annuncia il messaggio di Colui che lo manda, non il proprio. Ciò è chiaramente mostrato nel racconto della chiamata del profeta Geremia:

“La parola del Signore mi fu rivolta in questi termini: «Prima che io ti avessi formato nel grembo di tua madre, io ti ho conosciuto; prima che tu uscissi dal suo grembo, io ti ho consacrato e *ti ho costituito profeta* delle nazioni». Io risposi: «Ahimè, Signore, Dio, io non so parlare, perché non sono che un ragazzo». Ma il Signore mi disse: «Non dire: "Sono un ragazzo", perché tu andrai da tutti quelli ai quali ti manderò, e *dirai tutto quello che io ti comanderò*. Non li temere, perché io sono con te per liberarti», dice il Signore. Poi il Signore stese la mano e mi toccò la bocca; e il Signore mi disse: «Ecco, *io ho messo le mie parole nella tua bocca*. Vedi, io ti stabilisco oggi sulle nazioni e sopra i regni, per sradicare, per demolire, per abbattere, per distruggere, per costruire e per piantare». - *Ger* 1:4-10.

Nei seguenti passi il plurale *malachim* indica i profeti:

<i>2Cron</i> 36:15,16	“Il Signore, Dio dei loro padri, mandò loro a più riprese degli ammonimenti, per mezzo dei suoi <i>messaggeri</i> perché voleva risparmiare il suo popolo e la sua casa; ma quelli si beffarono dei <i>messaggeri di Dio</i> , disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi <i>profeti</i> ”
<i>Ez</i> 30:9	“In quel giorno, dalla mia presenza partiranno <i>messaggeri</i> ³⁹ su navi per spaventare l'Etiopia”
<i>Is</i> 44:26	“Io [Dio] confermo la parola del mio servo e realizzo <i>le predizioni dei miei messaggeri</i> ”

Una particolare attenzione è richiesta nell'analisi di *Mal* 1:1, così tradotto: “Oracolo, parola del Signore, rivolta a Israele per mezzo di Malachia” (*NR*); “L'oracolo della parola dell'Eterno rivolta a Israele per mezzo di Malachia” (*ND*): “Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia” (*CEI*); “La parola di Geova⁴⁰ riguardo a Israele per mezzo di Malachia” (*TNM* 1987); “Il messaggio di Geova⁴¹ a Israele per mezzo di Malachia” (*TNM* 2017). Tutte queste traduzioni, e molte altre⁴², hanno in comune l'errore di tradurre l'ebraico מַלְאָכִי (*malachi*) con l'inesistente nome proprio “Malachia”. Il vocabolo ebraico è composto da מַלְאָךְ (*malàch*), “messaggero/angelo” e dal suffisso י (vedi immagine), “mio / di me”; significa quindi “mio messaggero”. La *LXX*  greca tradusse ἀγγέλου αὐτοῦ (*anghèlu autù*), “messaggero di lui”. *Mal* 1:1 recita quindi, letteralmente: “Oracolo. Parola di Ynhv a Israele per mano di messaggero di me”. La vecchia versione di *TNM* pone questa nota: «MTSyVg; *LXX*, “il suo messaggero (angelo)”». La nuova invece annota:

³⁹ La funzione profetica di questi messaggeri è indicata dal fatto che partono dalla presenza di Dio e dal tenere del loro compito.

⁴⁰ La Watchtower è rimasta pervicacemente ferma alla errata lettura “Geova” fatta da un frate medievale che lesse male il sacro tetragramma YHVH, ignorando che i masoreti vi avevano inserito le vocali di *Adonày* (= “mio Signore”) – e a volte quelle di *Elohìm* (= Dio) – per farlo leggere così, in modo che non fosse letto il nome vero. Per il clamoroso errore di quel religioso cattolico venne a crearsi il nome spurio e assurdo di Jeova, Geova in italiano moderno.

⁴¹ Vedi nota n. 40.

⁴² Girolamo, il traduttore del 4° secolo della Bibbia ebraica in latino, chiamata *Vulgata*, fece lo stesso errore e tradusse “Malachi”.

«Significa “il mio messaggero”», il che non è molto corretto perché – a parte il fatto che viene inserito l’articolo, non presente nell’espressione ebraica – fa sembrare che il nome (inesistente) di Malachia significhi “il mio messaggero”, come se si dicesse che Giovanni significa “Yhvh ha mostrato favore”. Che si tratti di un nome comune riferito ad un profeta lo indica anche la traduzione che ne fece la *LXX*: ἀγγέλου αὐτοῦ (*anghèlu autù*), “messaggero di lui”.

In *Mal* 3:1 ritroviamo מַלְאָכִי (*malachi*), “mio messaggero”; questo passo è ben tradotto da *CEI*, che mette giustamente l’articolo indeterminativo: “Ecco, io manderò un mio messaggero”. Questo messaggero viene indentificato da Yeshùa di Nazaret in Giovanni il battezzatore: “Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta. Egli è colui, del quale sta scritto: Ecco, io mando davanti a te il⁴³ mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te” (*Mt* 11:9b,10, *CEI*). Sempre in *Mal* 3:1, poco più avanti questo messaggero è chiamato “l’Angelo del patto”⁴⁴.

In *Ag* 1:13 troviamo un altro caso di profeta-messaggero. La traduzione di *NR* “Aggeo, inviato dal Signore” non è buona come quella di *CEI*: “Aggeo, messaggero del Signore”; l’ebraico ha infatti *malàch Yhvh*, “messaggero di Yhvh”⁴⁵.

Sacerdoti-messaggeri. Troviamo due casi:

<i>Mal</i> 2:7	“Le labbra del <i>sacerdote</i> sono le custodi della scienza e dalla sua bocca si ricerca la legge, perché egli è il <i>messaggero</i> del Signore degli eserciti”
<i>Ec</i> 5:6	“Non permettere alla tua bocca di renderti colpevole; non dire davanti al <i>messaggero</i> di Dio: «È stato uno sbaglio»”

Nel primo passo la bellezza spirituale s’intreccia con lo stile stupendo della struttura chiasmica⁴⁶:

<p>כִּי־שִׁפְטֵי כֹהֵן יִשְׁמְרוּ־דַעַת <i>ki-siftè chohèn yshmeru-dàat</i> poiché [le] labbra d[el] sacerdote custodiscono [la] conoscenza וְתוֹרָה יִבְקְשׁוּ מִפִּיהוּ <i>vetoràh yvaqshù mippìhu</i> e [l'] insegnamento ricercano da [la] bocca di lui כִּי מַלְאָךְ יְהוָה־תְּצַבֹּאות הוּא <i>ki malàch Yhvh-tzevaòt hu</i> poiché messaggero [di] Yhvh-delle schiere [è] lui</p>	<p>LA STRUTTURA DEL CHIASMO</p> 
--	---

Il chiasmo conferisce profondità alla trasmissione a voce della *Toràh*. A differenza dei profeti-messaggeri, che sono araldi dinamici di Dio, il sacerdote-messaggero diffonde la conoscenza tradizionale che ricercano le persone. Al precedente v. 6 è detto che il sacerdote cammina con Dio in

⁴³ L’articolo determinativo è presente nel testo greco: τὸν ἄγγελόν μου (*tòn ànghelòn mu*), “il messaggero di me”, in armonia col testo della *LXX* da cui Matteo trae la citazione.

⁴⁴ “Angelo dell’alleanza”: מַלְאָךְ הַבְּרִית (*malàch haberit*). Nella *LXX* greca ὁ ἄγγελος τῆς διαθήκης (*o ànghelos tès diathèkes*), “il messaggero dell’alleanza”.

⁴⁵ Nella *LXX* greca: Ἀγγαῖος ὁ ἄγγελος κυρίου (*Anghaios ὁ ànghelos kyrìu*), “Aggeo il messaggero [del] Signore”.

⁴⁶ Per la figura del chiasmo si veda la nota n. 34 a pagina 13.

pace e rettitudine e che porta molti alla conversione perché li allontana dal peccato. In quanto messaggero, reca il messaggio divino; in quanto sacerdote, lo custodisce.

Il secondo passo (*Ec* 5:6) non è di comprensione immediata se lo si legge in certe traduzioni: “Non dire davanti all’angelo che era uno sbaglio” (*TNM* 1987); “non dire davanti all’angelo che è stato un errore” (*TNM* 2017). Nel contesto del passo si parla di fare un voto: “Se hai fatto una promessa a Dio, fa’ di tutto per mantenerla. Guai a chi è negligente! Fa’ quello che hai promesso. È meglio non fare promesse, piuttosto che promettere e non mantenere. Non permettere alla tua lingua che ti faccia peccare, e poi scusarti dicendo all’inviato di Dio: «Non l’ho fatto apposta!»” (vv. 3-5, *TILC*). Traducendo *malàch* con “angelo” si trasmette la falsa idea che Dio invii un angelo a chi non ha mantenuto un voto per chiedergliene conto. Il passo va letto alla luce di *Lv* 5:4-6: “Se una persona si lascia sfuggire, per leggerezza, un giuramento riguardo a qualcosa, sia a vantaggio sia a danno di qualcuno, quando se ne rende conto, ne diventa colpevole. Quando uno è divenuto colpevole di una di queste cose, deve riconoscere di aver commesso un peccato. Allora, per ricevere il perdono della colpa commessa, dovrà presentare una pecora o una capra che verrà offerta come sacrificio al Signore, per riparare il peccato. Così il sacerdote compie per lui il sacrificio per il perdono dei peccati”. – *TILC*.

[<Indice](#)

Capitolo 5

L'angelo di Yhvh

In 56 passi biblici ricorre il costrutto genitivale⁴⁷ *malàch Yhvh* (מַלְאָךְ יְהוָה), “angelo di Yhvh”, e in 10 il costrutto genitivale *malàch Elohim* (מַלְאָךְ אֱלֹהִים), “angelo di Dio”. In più ci sono tre ricorrenze in cui compare il plurale “angeli di Dio”, in ebraico *malachè Elohim* (מַלְאָכֵי אֱלֹהִים), a cui va aggiunta l’espressione “angelo del patto” (*malàch haberit*, מַלְאָךְ הַבְּרִית, di *Mal* 3:1 e l’espressione “angelo della sua faccia” (*malàch panàiv*, מַלְאָךְ פָּנָיו, di *Is* 63:9, irriconoscibile o poco riconoscibile in diverse traduzioni:

“Non fu un inviato, né un angelo ma lui stesso”	<i>NR</i>
“l'Angelo della sua presenza”	<i>ND</i>
“Non un inviato né un angelo, ma egli stesso”	<i>CEI</i>
“Il suo proprio messaggero personale”	<i>TNM 1987</i>
“Il suo stesso messaggero personale”	<i>TNM 2017</i>

Va osservato che gli angeli sono menzionati spesso in relazione all’Esodo e alla conquista della Palestina.

Dall’esame dei passi biblici in cui compaiono angeli di Dio possiamo dedurre il loro compito: consegnare un messaggio divino, soprattutto ai profeti, che – come abbiamo visto al capitolo precedente – sono a loro volta messaggeri in rapporto alle persone. Le funzioni degli angeli di Dio non si limitano tuttavia a quelle del messaggero che recapita i messaggi divini. Essi sono anche attuatori della volontà di Dio. Vediamo alcuni esempi:

- In *Gn* 24:7 Abraamo garantisce al suo fedele servitore che Dio stesso manderà il suo angelo davanti a lui per far sì che porti a termine la sua missione. A sua volta, il servitore riporterà a Rebecca, futura moglie di Isacco, le parole di Abraamo: “Il Signore, davanti al quale ho camminato, manderà con te il suo angelo e darà successo al tuo viaggio; così tu potrai prendere per mio figlio una moglie dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre” (*Gn* 24:40);
- Libera Israele: “Noi gridammo al Signore ed egli udì la nostra voce e mandò un angelo e ci fece uscire dall’Egitto” (*Nm* 20:16);
- Fa da apripista ad Israele: “Io [Dio] mando un angelo davanti a te per proteggerti lungo la via, e per introdurti nel luogo che ho preparato” (*Es* 23:20; cfr. *Mal* 3:1a) e combatte per Israele: “Il mio angelo

⁴⁷ Il costrutto genitivale è costituito da due parole di cui la prima è allo stato costruito. Noi diciamo, ad esempio, “libro di Mosè” e con la preposizione *di* esprimiamo il genitivo. Il greco direbbe βιβλος Μωϋσέως (*biblos Mousèos*), in cui il genitivo *Mousèos* significa “di Mosè” (il nominativo è Μωϋσῆς, *Mousès*). L’ebraico dice invece *sefàr Moshèh* (סֵפֶר מֹשֶׁה), in cui *sefàr* significa “libro di”. Questa è la forma costrutta, ossia il costrutto genitivale (“libro” da solo si dice infatti *sèfer*, סֵפֶר). Nel caso di *malàch* (מַלְאָךְ) lo stato costruito è identico alla parola nel suo stato naturale.

andrà davanti a te e ti introdurrà nel paese degli Amorei, degli Ittiti, dei Ferezei, dei Cananei, degli Ivvei e dei Gebusei, e li sterminerò” (*Es* 23:23);

- Protegge Israele al Mare dei Giunchi: “L'angelo di Dio, che precedeva il campo d'Israele, si spostò e andò a mettersi dietro a loro . . . mettendosi fra il campo dell'Egitto e il campo d'Israele” (*Es* 14:19,20);
- Ostacola chi ostacola Israele: “L'angelo del Signore si mise sulla strada per ostacolarlo” (*Nm* 22:22);
- Aiuta le persone di Dio: “L'angelo del Signore tornò una seconda volta, lo toccò, e disse: «Alzati e mangia, perché il cammino è troppo lungo per te»” (*IRe* 19:7);
- Colpisce i nemici di Israele: “L'angelo del Signore uscì e colpì nell'accampamento degli Assiri centottantacinquemila uomini; e quando la gente si alzò la mattina, erano tutti cadaveri”. - *2Re* 19:35; *Is* 37:36.

Nella Bibbia, indubbiamente, l'angelo di Yhvh è considerato come un potente mezzo che Dio impiega per aiutare Israele, un benefattore inviato per liberare il popolo di Dio. Le seguenti citazioni mostrano quale fosse l'atteggiamento verso l'angelo del Signore:

“Tu sei caro agli occhi miei come un angelo di Dio” ⁴⁸		1Sam 29:9
“Il re, mio signore, è come un angelo di Dio per discernere il bene dal male”	49	2Sam 14:17
“Il mio signore è saggio come un angelo di Dio e conosce tutto quello che avviene sulla terra”		2Sam 14:20
“Il re mio signore è come un angelo di Dio”		2Sam 19:27 ⁵⁰
“La casa di Davide sarà come Dio ⁵¹ , come l'angelo del Signore davanti a loro” ⁵²		Zc 12:8b

Come viene concepito nella Bibbia l'angelo di Yhvh emerge nel passo di *Gn* 48:15,16: “[Giacobbe] benedisse Giuseppe e disse: «Il Dio alla cui presenza camminarono i miei padri Abraamo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino a questo giorno, l'angelo che mi ha liberato [הַגֹּאֵל] (*hagoèl*), “il riscattante”] da ogni male, benedica questi ragazzi!”. Qui il *malàch* è chiamato *goèl*, “ri-

⁴⁸ Queste parole sono dette dal re filisteo Achis a Davide.

⁴⁹ Questi tre passi mostrano due cose: 1. L'angelo di Dio era ritenuto molto sapiente; 2. Essere paragonato a lui era per il re un grande onore.

⁵⁰ Nel testo ebraico è al v. 28.

⁵¹ È del tutto sballata la nota in calce di *TNM* 1987: «O, “come quelli simili a Dio”. Ebr. ke'lohìm, pl.». Intanto, il fatto che *elohìm* sia al plurale non autorizza a tradurre “simili” al plurale, perché è del tutto usuale che Dio appaia in ebraico al plurale (prassi seguita anche per singoli dei pagani e finanche per una dea, trattandosi di un plurale di intensità). La stessa identica espressione ebraica (*kelohìm*, כְּאֱלֹהִים), “come Dio”, si trova poi in *Gn* 3:5 nelle parole del serpente ad Eva, che *TNM* traduce: “Voi sarete davvero simili a Dio”, con una nota in calce che recita: «“Simili a Dio”: ebr. kE'lohìm»; Adamo ed Eva sarebbero stati “come Dio” o, per usare il termine di *TNM*, “simili a Dio”, non “come quelli simili a Dio”! (come la strana logica della Watchtower imporrebbe per coerenza). Nessuno è simile a Dio, per cui non si può essere “come quelli simili a Dio”.

⁵² In questo passo si parla della casa di Davide nella futura restaurazione d'Israele. Il parallelo tra Dio e l'angelo del Signore si basa sul fatto che l'angelo rappresenta Dio stesso. Con un richiamo ad *Es* 14:19;23:20 (protezione e difesa di Israele da parte dell'angelo di Yhvh), viene detto che la casa davidica starà a salvaguardia di Israele come lo farebbe Dio stesso o il suo angelo. *TILC* traduce: “I suoi discendenti li guideranno come l'angelo del Signore, come Dio stesso”.

scattatore”.

IL GOÈL

La santa *Toràh* di Dio stabiliva che se un ebreo si era venduto come schiavo per circostanze economiche che lo avevano impoverito, il “riscattatore” (*goèl*) poteva ricomprarlo liberandolo dalla schiavitù. - *Lv* 25:47-54.

Un emblematico caso di riscatto da parte di un *goèl* lo troviamo nello stupendo libro biblico di *Rut*. Naomi, la suocera della moabita Rut, le dice riguardo a Boaz: “Quest'uomo è nostro parente stretto; è di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto [מִגְאֹלְנוּ (*migoalènu*), “da riscattanti noi” = tra quelli che hanno il diritto di riscatto]” (*Rut* 2:20). Per il parente più stretto era un obbligo di agire da *goèl* (ricompratore); l'ordine seguito era questo: fratello, zio, figlio di uno zio, qualsiasi altro parente maschile consanguineo (*Lv* 25:48,49). Nel caso di Boaz, questi accettò di fare da *goèl*, formalizzando di patto di ricompra davanti ai giudici e a testimoni, ma solo dopo che un altro parente più stretto di lui vi aveva rinunciato. - *Rut* 3:9,12,13;4:1-17.

Un termine simile è מְגַדֵּל דָּם (*goèl haaddàm*), “vendicatore [del] sangue. La *Toràh* stabiliva: “Sarà il vendicatore del sangue colui che metterà a morte l'omicida⁵³; quando lo incontrerà, l'ucciderà” (*Nm* 35:19). L'obbligo di vendicare il sangue di chi era stato assassinato incombeva sul parente più stretto.

Tornando al *malàch goèl* menzionato da Giacobbe, possiamo far riferimento ad *Is* 63:9, ma ben tradotto dal testo ebraico: “In tutta la loro afflizione non era affatto l'angelo della sua faccia che li salvò; nel suo amore e nella sua misericordia Lui li riscattò [גֹּלָם (*golàm*)]” (traduzione letterale). In questo inno di lode a Dio è Yhvh in persona che agisce, a differenza di *Gn* 48:15,16 in cui Yhvh e il suo angelo quasi si confondono. In *Sl* 35:5,6 è l'angelo del Signore libera gli eletti da ogni male e li vendica, tanto che il salmista – pensando a coloro che lo perseguitano – si augura che “l'angelo del Signore li scacci” e che “l'angelo del Signore li insegua”. Verrebbe quasi da pensare che l'angelo di Yhvh sia come una concretizzazione di Dio stesso. Questo aspetto è sottile e delicato, e va considerato con prudenza. Ed è con prudenza che riprendiamo in considerazione *2Re* 19:35 (cfr. *Is* 37:36):

וַיֵּצֵא מַלְאָךְ יְהוָה בַּיּוֹם
vayetzè malàch Yhvh vayàch
e uscì [l']angelo di Yhvh e colpì

In questo passo, come in quello isaiano, l'angelo del Signore esce di sua iniziativa e colpisce nel campo del re assiro Sennacherib. Si veda però come il Cronista riporta l'evento: “Il Signore mandò [יִשְׁלַח (*yshlàkh*)] un angelo che sterminò nell'accampamento del re d'Assiria tutti gli uomini forti e valorosi, i prìncipi e i capi” (*2Cron* 32:21). Qui l'angelo di Yhvh è lo strumento usato da Dio per liberare, proteggere, e difendere Israele. La domanda è: il Cronista, calcando sul fatto che è Yhvh che mandò (*yshlàkh*) l'angelo, intende forse impedire che l'angelo sia identificato con Dio?

In *2Sam* 24 (cfr. *1Cron* 21) si registra l'unico caso, in tutta la Bibbia, in cui l'angelo di Yhvh si rivolta contro Israele. L'occasione è il censimento del popolo deciso dal re Davide. La consapevolez-

⁵³ Meglio tradurre qui “assassino”, come fa *TNM*, perché si parla di omicidio intenzionale, quindi di assassinio. Il vendicatore che uccide l'assassino non è però un assassino ma un giustiziere, come lo è il boia nelle nazioni in cui vige la pena di morte.

za del proprio potere militare (v. 9) poteva indurre Israele all'orgoglio; che il censimento fosse illecito perché anteponeva la forza militare ebraica alla fiducia in Dio appare dalle rimostranze di Gioab e dei capi militari (vv. 3 e 4), nonché dal tono narrativo usato dall'agiografo. Il popolo è trascinato nella punizione di Davide⁵⁴, che è attuata dall'angelo di Yhvh. Il parallelo di *ICron* 21 è importante perché riflette un'idea più antica dell'angelo del Signore. Lo si noti in *ICron* 21:16: “Davide, alzando gli occhi, vide l'angelo del Signore che stava fra terra e cielo, tenendo in mano una spada sguainata”; l'angelo appare qui con dimensioni e forza sovrumane. (Dal confronto tra i due paralleli di *2Sam* 24 e *ICron* 21 emergono altri punti meritevoli di approfondimento, che esulano però da questo studio⁵⁵).

Una considerazione a parte va fatta per *Is* 42:19: “Chi è cieco, se non il mio servo, e sordo come il messaggero [*malàch*, nel testo ebraico] inviato da me? Chi è cieco come colui che è mio amico, cieco come il servo del Signore [Yhvh, nel testo ebraico]?”. Si noti il parallelo servo-*malàch*. I due termini sono intercambiabili; “servo” denota la condizione, *malàch* la funzione. Non si tratta di un profeta o di una persona particolare, ma di Israele.

[◀Indice](#)

⁵⁴ Ciò in base alla reciproca solidarietà tra il popolo e il suo capo sia nel bene che nel male, che è un cardine della comunità israelitica più antica, come mostra *Lv* 4:3: “Se colui che ha peccato è il sacerdote ... ha reso colpevole il popolo” (il sommo sacerdote era considerato capo della nazione e suo rappresentante davanti a Dio – cfr. *Es* 28:21,29,38).

⁵⁵ In *2Sam* 24:1 è detto che Dio “incitò Davide contro il popolo, dicendo: «Va' e fa' il censimento d'Israele e di Giuda»”. Il concetto che Dio induce al peccato per poter punire meglio è una caratteristica della fede più antica di Israele. Lo troviamo già in *Es* 9:12: “Il Signore indurì il cuore del faraone” (cfr. 10:20). Secondo questo concetto Dio obbliga il peccatore a perseverare nella trasgressione, rifiutandogli la possibilità di ritrarsi dal peccato. “Il Signore ha fatto ogni cosa per uno scopo; anche l'empio, per il giorno della sventura” (*Pr* 16:4). Il concetto è ovviamente irritante, tanto che in *ICron* 21 già troviamo satana al posto di Dio: “Satana si mosse contro Israele, e incitò Davide a fare il censimento d'Israele” (v. 1). Tra parentesi, la Watchtower fa le capriole per evitare – nella sua visuale digiuna di biblistica – il parallelo Dio-satana e nella sua nota in calce tenta l'identificazione con un cattivo consigliere umano attaccandosi all'etimologia: «O, “uno che fa resistenza”», nota che un po' traballa nella nuova edizione: «O forse “uno che oppone resistenza”».

Capitolo 6

L'attività angelica nei brani più antichi della Bibbia

Nei brani biblici più antichi i *malachim*, gli angeli, si manifestano e comunicano nei seguenti modi:

Parlano agli uomini:	
Dal cielo	“L'angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: ...”. - <i>Gn</i> 21:17.
	“L'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e disse: «Abraamo, Abraamo!»”. - <i>Gn</i> 22:11.
	“L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abraamo una seconda volta, e disse: ...”. - <i>Gn</i> 22:15.
Dal fuoco	“L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco, in mezzo a un pruno”. - <i>Es</i> 3:2.
In sogno	“Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima toccava il cielo; e gli angeli di Dio salivano e scendevano per la scala”. - <i>Gn</i> 28:12.
	“L'angelo di Dio mi disse nel sogno: ...”. - <i>Gn</i> 31:11.
Appaiono sia ad animali che a esseri umani	
“L'asina vide l'angelo del Signore che stava sulla strada con la spada sguainata in mano”. - <i>Nm</i> 22:23,25,27.	
“Il Signore aprì gli occhi a Balaam ed egli vide l'angelo del Signore che stava sulla strada, con la sua spada sguainata”. - <i>Nm</i> 22:31.	
Spariscono spesso dalla vista	
“L'angelo del Signore scomparve dalla sua vista”. - <i>Gdc</i> 6:21.	
“L'angelo del Signore non apparve più né a Manoà né a sua moglie. Allora Manoà riconobbe che quello era l'angelo del Signore”. - <i>Gdc</i> 13:21.	
Spesso non si fanno riconoscere	
“L'angelo del Signore apparve alla donna, e le disse: ... La donna andò a dire a suo marito: «Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l'aspetto di un angelo di Dio: un aspetto davvero tremendo» ... l'angelo di Dio tornò ancora dalla donna ... La donna corse in fretta a informare suo marito e gli disse: «Ecco, quell'uomo che venne da me l'altro giorno mi è apparso» ... Manoà si alzò, andò dietro a sua moglie e, raggiunto quell'uomo, gli disse: ... Manoà disse all'angelo del Signore: «Ti prego, permettimi di trattenermi e di prepararti un capretto! ... Manoà non sapeva che quello fosse l'angelo del Signore»”. - <i>Gdc</i> 13:3,6,9-11,15,16.	
Tornano in cielo nel fuoco	
“Mentre la fiamma saliva dall'altare al cielo, l'angelo del Signore salì con la fiamma”. - <i>Gdc</i> 13:20.	
Scendono dal cielo e vi risalgono attraverso una scala	
“Una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima toccava il cielo; e gli angeli di Dio salivano e scendevano per la scala”. - <i>Gn</i> 28:12.	

Nei brani biblici più antichi a volte non si riesce a distinguere se ad agire è Dio o un suo *malàch*. Abbiamo già visto - ad esempio - che Manoà, allorché riconobbe che l'uomo che li aveva visitati era un angelo, “disse a sua moglie: «Noi moriremo sicuramente, perché abbiamo visto Dio» (*Gdc* 13:22). Ma vediamo ora degli esempi più classici.

In *Gn* 16:7-14 l'angelo di Yhvh trova l'egiziana Agar presso una sorgente d'acqua e le parla, facen-

dole una promessa simile a quella fatta da Dio ad Abramo: “Io moltiplicherò grandemente la tua discendenza e non la si potrà contare, tanto sarà numerosa” (v. 10). Allora Agar “invocò [il] nome di Yhvh, il parlante a lei: «Tu [sei] Dio [della] mia visione»”; poi aggiunge: “Veramente [אָגַם (*agàm*)⁵⁶] Dio [חַלֹּם (*halòm*)⁵⁷] ho visto da dietro [אַחַרַי (*akharè*)⁵⁸], [il] vedente me⁵⁹” (v. 13, traduzione letterale dal testo ebraico). Yhvh è identificato dall’agiografo come “il parlante a lei”; Agar dice in effetti, tuttavia, che ha visto “un essere divino” (הַלֵּם > אֱלֹהִים, *hlm* > *elohìm*).

In *Gn* 21:15-21 abbiamo un episodio simile. Qui Dio ode la voce lamentosa del giovane Ismaele e l’angelo di Dio chiama Agar dal cielo, poi Dio stesso apre gli occhi a sua madre Agar, la quale a quel punto vede un pozzo e vi attinge per dissetare il ragazzo.

Altro episodio, in *Gn* 22:1-19. Dio mette alla prova Abraamo e gli chiede di sacrificargli suo figlio Isacco: “Dio disse: «Prendi ora tuo figlio, il tuo unico, colui che ami, Isacco, e va' nel paese di Moria, e offrilo là in olocausto sopra uno dei monti che ti dirò»” (v. 2). Ma è l’angelo del Signore che lo chiama dal cielo e gli dice di fermarsi. Poi l’angelo del Signore chiama dal cielo Abraamo una seconda volta e gli fa una promessa giurata (v. 15). È vero che l’angelo potrebbe semplicemente riferire le parole di Dio, tuttavia va notato che al v. 1 è Dio stesso che mette in moto l’intera vicenda. Qualche studioso legge al v. 1: “Un dio (= un essere divino) mise alla prova Abraamo”, dando ad *elohìm* il senso generico di “un dio / essere divino” per identificarlo con l’angelo, ma la parola originale, che è אֱלֹהִים (haelohim), con tanto di articolo determinativo (“il Dio”), impedisce questa lettura. Va comunque osservato che l’autore sacro non discrimina tra Dio e l’angelo; parla alternativamente di Dio e dell’angelo, *senza però identificarli*. Dio non è l’angelo e l’angelo non è Dio; l’angelo è, piuttosto, manifestazione di Dio. Ci stiamo così avvicinando all’angelo come mezzo espressivo di Dio.

Gn 31:1-16, altro episodio. “Il Signore [Yhvh, nel testo] disse a Giacobbe: «Torna al paese dei tuoi padri, dai tuoi parenti, e io sarò con te»” (v. 3). È chiaramente Dio, Yhvh, che gli ordina di rientrare in Palestina. Poco più avanti, però, Giacobbe riferisce alle sue due mogli Rachele e Lea che un angelo (v. 12) gli ha detto: “Io sono il Dio di Betel, dove tu versasti dell’olio su una pietra commemorativa e mi facesti un voto. Ora àlzati, parti da questo paese e torna al tuo paese natìo” (v. 13). Qui è ben difficile, se non impossibile, sostenere che l’angelo riferisca le parole di Dio (manca, tra l’altro, la consueta formula “così dice il Signore”). È chiaro che per Giacobbe l’ordine proviene dal *malàch*.

Si legga ora *Gdc* 2:1: “L’angelo del Signore salì da Ghilgal a Bochim e disse: «Io vi ho fatto salire

⁵⁶ Questo avverbio significa “anche, inoltre, sì” e può essere tradotto “realmente”, come fa *TNM* 1987 o “davvero”, come fa *TNM* 2017.

⁵⁷ La vocalizzazione è dei masoreti: secondo diversi studiosi va invece letto *elohìm*, “Dio”.

⁵⁸ “Di schiena”. Parola simile ad אַחֲרַי (*akhòr*), usata quando Dio dice a Mosè: “Mi vedrai *da dietro*”. – *Es* 33:23.

⁵⁹ Le versioni bibliche inseriscono un punto di domanda alla fine della frase.

dall'Egitto e vi ho condotti nel paese che avevo giurato ai vostri padri di darvi”. Il v. 4 conferma: “Appena l'angelo del Signore ebbe detto queste parole ...”. Più avanti, in *Gdc* 13:3, è detto che questo angelo del Signore apparve alla moglie di Manoà, la quale riferisce poi “a suo marito: «Un uomo di Dio è venuto da me», che lei paragona ad un angelo: “Aveva l'aspetto di un angelo di Dio” (13:6). “Allora Manoà supplicò il Signore e disse: «Signore, ti prego che l'uomo di Dio che ci avevi mandato torni di nuovo a noi»” (13:8). “Dio esaudì la preghiera di Manoà; e l'angelo di Dio tornò ancora dalla donna” (13:9). Dopo che Manoà si rese conto che quello era l'angelo del Signore (13:21), ecco la sua conclusione: “Noi moriremo sicuramente, perché abbiamo visto Dio⁶⁰” (13:23). Manoà e sua moglie, però, non morirono, perciò non videro davvero Dio⁶¹. In ogni caso, questo episodio mostra quanto fosse difficile distinguere l'angelo del Signore dal Signore stesso.

Altri casi:

<i>Gn</i> 32:24	“Giacobbe rimase solo e un <i>uomo</i> lottò con lui fino all'apparire dell'alba”
<i>Gn</i> 32:28	“Tu hai lottato con <i>Dio</i> e con gli uomini e hai vinto”
<i>Os</i> 12:5	“Lottò con l' <i>Angelo</i> e restò vincitore”
<i>2Sam</i> 24:17	“Davide, vedendo l' <i>angelo</i> che colpiva il popolo, disse al <i>Signore</i> : ...”
<i>Zc</i> 1:19	“Chiesi all' <i>angelo</i> che parlava con me: «Che significano queste corna?». Egli mi rispose: «Queste sono le corna che hanno disperso Giuda, Israele e Gerusalemme»”
<i>Zc</i> 1:20,21	“Il <i>Signore</i> mi fece vedere quattro fabbri. Chiesi: «Questi che vengono a fare?». Egli mi rispose: «Quelle sono le corna che hanno disperso Giuda»”
<i>Zc</i> 3:2	“Il <i>Signore</i> disse a Satana: «Ti sgridi il <i>Signore</i> , Satana!»”

In *Gn* 19:1 è detto che “i due angeli giunsero a Sodoma”. Sono gli angeli - poi chiamati “uomini” (vv. 10,12,17) ma di nuovo “angeli” al v. 15 - inviati a salvare la famiglia di Lot prima che Sodoma venisse distrutta (v. 13). Al v. 24 troviamo una strana affermazione: “Il Signore [Yhvh nel testo ebraico] fece piovere dal cielo su Sodoma e Gomorra zolfo e fuoco, da parte del Signore [Yhvh nel testo ebraico]”, che la nuova *TNM* tenta di aggiustare così: “Geova fece piovere zolfo e fuoco su Sodoma e Gomorra: vennero da Geova, dai cieli”. Il testo biblico non consente però questo aggiustamento, perché recita, letteralmente: “E Yhvh fece piovere su Sodoma e su Gomorra zolfo e fuoco da Yhvh dai cieli”. Chi è il primo Yhvh? Forse uno dei due uomini-angeli, quello che parlò per ultimo con Lot? – Vv. 17-22.

Poco prima, in *Gn* 18:2 è detto che “Abraamo alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano davanti a lui”. Abraamo li ospita, poi uno di loro domanda di Sara (v. 9). “E l'altro: «Tornerò certamente da te fra un anno; allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Sara intanto stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, che era dietro di lui” (v. 10). Sara, che origliava, “rise dentro di sé” (v. 12). Chi erano ve-

⁶⁰ Qui si potrebbe anche tradurre “un dio / un essere divino”, perché l'ebraico ha אֱלֹהִים (*elohim*), senza articolo, tuttavia questa traduzione è impedita dal contesto, perché la paura di Manoà di morire richiama le parole di Dio in *Es* 33:20: “L'uomo non può vedermi e vivere”.

⁶¹ Dio spiegò a Mosè: “Tu non puoi vedere il mio volto, perché l'uomo non può vedermi e vivere”. - *Es* 33:20.

ramente quegli uomini? Il v. 13 ci sorprende: “Il Signore [Yhvh nel testo ebraico] disse ad Abraamo: «Perché mai ha riso Sara?»”⁶² “Poi quegli uomini si alzarono e volsero gli sguardi verso Sodoma; e Abraamo andò con loro per congedarli” (v. 16). Il patriarca accompagna i *tre* uomini (cfr. v. 2) che si avviano a Sodoma. Subito dopo, il v. 17 registra che Yhvh parla con Abraamo. Al v. 22 è poi detto che “quegli uomini partirono di là e si avviarono verso Sodoma; ma Abraamo rimase ancora davanti al Signore [Yhvh nel testo ebraico]”. “Quando il Signore [Yhvh nel testo ebraico] ebbe finito di parlare ad Abraamo, se ne andò. E Abraamo ritornò alla sua abitazione” (v. 33). Ora attenzione al 19:1: “I due angeli giunsero a Sodoma”. Uno dei tre, quello che se n’era andato dopo esservi intrattenuto con Abraamo, è identificato in Yhvh.

A completamento va esaminato *Es* 3. La scena si apre così: “Mosè pascolava il gregge ... e, guidando il gregge oltre il deserto, giunse alla montagna di Dio, a Oreb” (v. 1). Al v. 2 è detto che “L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco⁶³, in mezzo a un pruno”, però al v. 4 è detto: “Dio lo chiamò di mezzo al pruno e disse: «Mosè! Mosè!»”. Che si tratti di Yhvh è confermato al v. 6 dal dato che Dio “aggiunse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio d’Abraamo, il Dio d’Isacco e il Dio di Giacobbe»”. Un’equivocabile certezza è data al v. 7: “Il Signore [Yhvh nel testo ebraico] disse ...”. Versetto 11: “Mosè disse a Dio ...”; v. 13: “Mosè disse a Dio ...”; v. 15 “Dio disse ancora a Mosè ...”. L’angelo di Yhvh è menzionato solo all’inizio della scena, poi il dialogo avviene tra Yhvh e Mosè. Sorge la domanda: era forse troppo forte perché irrispettoso dire che Yhvh apparve a Mosè in una fiamma di fuoco nel mezzo di un pruno? L’angelo potrebbe essere allora un mezzo narrativo per esprimere Dio, l’Altissimo? A questa conclusione pare portarci la vera applicazione pratica di *Es* 33:11: “Il Signore [Yhvh nel testo ebraico] parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla col proprio amico”. A faccia a faccia? In verità, al v. 9 è detto che “appena Mosè entrava nella tenda, la *colonna di nuvola* scendeva, si fermava all’ingresso della tenda, e il Signore [Yhvh nel testo ebraico] *parlava* con Mosè”. “Faccia a faccia”, ma con il *filtro* della nuvola. Anche il fuoco, come abbiamo visto, è un filtro. E anche il *malàch*.

Il *malàch* è un filtro. Per dirla più chiaramente, il *malàch* diventa necessario quando Dio si fa presente nella sfera umana. Nella sua propria dimensione, che è inaccessibile alla percezione umana, l’Altissimo non ha bisogno di un *malàch*.

Lo studioso tedesco Gerhard von Rad (1901 –1971), docente universitario ed esperto Scritture Ebraiche, ha trovato il seguente schema nell’alternarsi di Yhvh con l’angelo di Yhvh: “Quando si

⁶² Il soliloquio interiore di Sara (v. 12) rivela una nota ironica umoristica squisitamente femminile. Lei non dice, come tradotto da *NR*, “anche il mio signore è vecchio!”, riferendosi al marito, ma: “Dopo il mio sfiorire proverò ancora piacere? Il mio signore è vecchio!”. Lei era sì sfiorita ma ad essere vecchio era il marito!

⁶³ Cfr. *Gdc* 13:20.

parla di una azione di Dio che prescinde dall'uomo, allora il soggetto agente è Jhwh; ma non appena Dio entra nel campo percettivo dell'uomo, subentra il *malàch*".

Sl 103:20 recita: "Benedite il Signore, voi suoi angeli, potenti e forti, che fate ciò ch'egli dice, ubbidienti alla voce della sua parola!". È reale la corte celeste qui invitata a lodare Dio? E lo sono "gli eserciti suoi" del v. 21, pure invitati a lodare Dio? Lo è quanto la visione descritta da Micaia in *IRe* 22:19: "Io ho visto il Signore seduto sul suo trono, e tutto l'esercito del cielo che gli stava a destra e a sinistra". Se esistono gli eserciti celesti, deve esistere anche un trono su cui Dio siede (cfr. *Sl* 103:19). Il v. 22 del *Sl* 103 ci dà però la chiave di comprensione: "Benedite il Signore, voi tutte le opere sue". Non si dimentichi *Sl* 148:3: "Lodatelo, sole e luna; lodatelo voi tutte, stelle lucenti!".

Sempre con coloritura mitica è detto in *Sl* 104:4 che Dio "fa dei venti i suoi messaggeri, delle fiamme di fuoco i suoi ministri". In genere s'intende che "messaggeri" ("angeli"!) e "ministri" non siano altro che metafore per dire che venti e fiamme sono al servizio di Dio in quanto a lui soggetti. Questa esegesi semplicistica è però miope perché non tiene conto del v. 3 che fa parte integrante della pericope che va dal v. 2 al v. 4: "Sei avvolto in un manto di luce. Hai disteso il cielo come una tenda. Lassù, sulle acque, sta la tua dimora, fai delle nubi il tuo carro, avanzi sulle ali del vento. Ti servi dei venti come messaggeri, dei bagliori dei lampi come ministri" (*TILC*). Nei miti pagani il dio Sole attraversa il cielo. Il Dio d'Israele è presentato quindi in tinte mitiche senza che il mito pagano venga accolto. Se vogliamo attualizzare, sarebbe come per noi dire oggi che Dio è il nostro astro, senza per questo essere idolatri. Nell'immagine evocata dal salmo Dio, che è luminoso, stende il cielo⁶⁴ e avanza su un carro con il suo seguito.

Nella nostra ricerca diventa importante considerare *Gb* 33:23,24. Qui, tra tutti gli angeli della corte celeste, si parla di un angelo in particolare su mille. Eliu dice al povero Giobbe:

"Ma se, presso di lui [il malato moribondo (vv. 21,22)], c'è un angelo, un interprete⁶⁵,
uno solo tra i mille,
che mostri all'uomo il suo dovere,
Dio ha pietà di lui e dice:
«Risparmialo, che non scenda nella fossa!
Ho trovato il suo riscatto»".

L'angelo di cui qui si parla è, come ben traduce *TNM* 2017, "un difensore" che mostra all'uomo "ciò che è giusto". In qualità di "interprete" (*NR*), di "portavoce" (*TNM* 1987), di avvocato difensore, perora la causa dell'uomo presso la corte celeste (contro satana pubblico ministero), chiedendone l'assoluzione, che Dio concede accettando un riscatto.

Ben diverso è l'angelo di Yhwh di *Mal* 3:1, qui chiamato מַלְאָכִי (*malachi*)⁶⁶, "mio *malàch*", e "Ange-

⁶⁴ Così in *Is* 42:5: Dio non solo "ha creato i cieli", ma anche "li ha spiegati".

⁶⁵ In ebraico מַלְאָכִי (*melìts*).

⁶⁶ Erroneamente interpretato come "Malachia".

lo del patto”. Costui “è come il fuoco del fonditore, come la potassa dei lavatori di panni”, e “chi potrà resistere nel giorno della sua venuta? Chi potrà rimanere in piedi quando egli apparirà?” (v. 2). Questo *malàch* è l’opposto del precedente: fa da accusatore come satana e sostiene la colpevolezza di coloro che hanno violato il patto.

[<Indice](#)

Conclusione

Il *malàch* è nella Bibbia ebraica:

❖ Un messaggero umano

- inviato da un uomo, il più delle volte;
- inviato da Dio, più raramente; in tali casi si tratta di:

- Profeti

“Aggeo, inviato dal Signore, trasmise al popolo questo messaggio del Signore: ...”	<i>Ag</i> 1:13
“[Io, Dio,] realizzo le predizioni dei miei messaggeri”	<i>Is</i> 44:26
“Il Signore, Dio dei loro padri, mandò loro a più riprese degli ammonimenti, per mezzo dei suoi messaggeri”	<i>2Cron</i> 36:15

- Sacerdoti

“Le labbra del sacerdote sono le custodi della scienza ... perché egli è il messaggero del Signore”	<i>Mal</i> 2:7
“Non dire davanti al messaggero di Dio: «È stato uno sbaglio»”	<i>Ec</i> 5:6

❖ Un angelo: essere celeste a cui Dio ha affidato un incarico o una missione⁶⁷.

[<Indice](#)

Il *malàch* di Yhvh

L’essere angelico più importante e più menzionato nelle Sacre Scritture Ebraiche è il *malàch* di Yhvh. Degli altri angeli si parla nella Bibbia in modo occasionale o collettivo, ma la definizione di “angelo/messaggero inviato da Dio per una missione” si adatta un modo particolare all’*angelo di Yhvh*.

L’angelo di Yhvh vive della fede ebraica più antica non come un essere spaventoso e tremendo ma come un messaggero benevolo e benefico di Dio. Ciò appare, ad esempio, in *2Sam* 14:17, in cui una donna della città di Tecoa dice al re Davide: “Il re, mio signore, è come un angelo di Dio per discernere il bene dal male”. Lo stesso paragone è fatto dal re filisteo Achis parlando a Davide: “Tu sei caro agli occhi miei come un angelo di Dio” (*1Sam* 29:9). Anche se lo abbiamo già considerato

⁶⁷ Anche in questo caso il senso fondamentale di *malàch* non si discosta da quello di qualcuno inviato con un incarico.

più sopra, vista l'importanza del *malàch* di Yhvh, è opportuno ribadire i tratti caratteristici all'*angelo di Yhvh*, tratti che desumiamo dai seguenti passi biblici:

L'angelo di Yhvh protegge il popolo ebraico nel passaggio del Mare dei Giunchi		
<i>Es</i> 14:19	“L'angelo di Dio, che precedeva il campo d'Israele, si spostò e andò a mettersi dietro a loro”	Israele è in trappola: di fronte il mare, ai lati le montagne e dietro l'esercito egiziano 
L'angelo di Yhvh guida il popolo ebraico durante l'esodo dall'Egitto		
<i>Es</i> 23:20	“Io mando un angelo davanti a te per proteggerti lungo la via, e per introdurti nel luogo che ho preparato”	“Il mio angelo andrà davanti a te e ti introdurrà nel paese”. – V. 23.
L'angelo di Yhvh reca annunci di ogni tipo		
<i>Gdc</i> 6:11,12	“Venne l'angelo del Signore . . . L'angelo del Signore gli apparve e gli disse . . .”	“L'angelo del Signore . . . disse: «Io vi ho fatto salire dall'Egitto e vi ho condotti nel paese»”. – 2:1.
<i>Gdc</i> 13:3	“L'angelo del Signore apparve alla donna, e le disse . . .”	Annuncia alla moglie di Manoà che avrà un figlio
<i>2Re</i> 1:3	“Un angelo del Signore disse a Elia il Tisbita”	Non “un angelo” (NR), ma l'angelo. – Cfr. v. 15.
L'angelo di Yhvh colpisce i nemici di Israele		
<i>2Re</i> 19:35	“L'angelo del Signore uscì e colpì nell'accampamento degli Assiri centottantacinquemila uomini”	Cfr. <i>2Cron</i> 32:21 e <i>Is</i> 37:36
L'angelo di Yhvh viene in aiuto		
<i>1Re</i> 19:7	“L'angelo del Signore tornò una seconda volta, lo toccò, e disse: «Àlzati e mangia, perché il cammino è troppo lungo per te»”	Si tratta di Elia, uno dei maggiori profeti d'Israele
L'angelo di Yhvh ostacola i nemici di Israele		
<i>Nm</i> 22:22	“L'angelo del Signore si mise sulla strada per ostacolarlo”	Impedisce a Balaam di maledire Israele
All'angelo di Yhvh ci si affida con fiducia		
<i>2Sam</i> 19:27,28	“Il re mio signore è come un angelo di Dio ... poiché tutti quelli della casa di mio padre non avrebbero meritato dal re mio signore altro che la morte; e, nondimeno, tu avevi messo il tuo servo tra quelli che mangiano alla tua mensa”	Mefiboset, nipote del re Saul al re Davide
L'angelo di Yhvh difende e libera i timorati di Dio		
<i>Sl</i> 34:7	“L'angelo del Signore si accampa intorno a quelli che lo temono, e li libera”	

L'antica e popolare concezione dell'angelo di Yhvh si mantenne viva nel tempo, tanto che la ritroviamo anche nei più elevati scritti teologici. In *Zc* 1:12 lo troviamo che interpella Dio stesso: “L'angelo del Signore disse: «Signore degli eserciti, fino a quando ...»”, e nel non facile passo di *Zc* 3:1,2 si confonde con lo stesso Yhvh: “Mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, che stava davanti all'angelo del Signore, e Satana che stava alla sua destra per accusarlo. Il Signore [la *Bibbia concordata* e *TNM* correggono, rispettivamente, in “l'angelo del Signore” e “l'angelo di Geova”] disse a Satana: «Ti sgridi il Signore, Satana!»”. In questa quarta visione che ha come teatro la corte celeste e concerne la purificazione del sommo sacerdote Giosuè (contemporaneo di Zorobabele e di Zaccaria – *Ag* 1:1) è prefigurata la nuova condizione approvata di Israele dopo il rientro dall'esilio

babilonese e la restaurazione del Tempio. Qui satana denuncia l'infedeltà del popolo di Dio e si oppone quindi alla restaurazione⁶⁸. Tuttavia, poiché il popolo è pentito, l'angelo chiede che satana sia rimproverato. Dio ha perdonato il suo popolo e ciò è simboleggiato dagli abiti puliti che sostituiscono quelli sporchi (vv. 3-5). Questi passaggi di *Zc* sono molto importanti perché qui vediamo che se anche l'angelo di Yhvh ha basilamente gli stessi compiti del periodo più antico (difesa e tutela di Israele), qui non è un messaggero. Qui è più che uno strumento della benevolenza divina: è la sua personificazione. Qui la figura dell'angelo di Yhvh s'innalza: continua sì ad essere protettore di Israele, ma è al vertice della corte celeste di Yhvh.

Un caso unico ed eccezionale. In *2Sam* 24:17 troviamo l'unico caso in cui l'angelo di Yhvh viene meno alla sua funzione protettrice e colpisce Israele. Il raffronto di *2Sam* 24:17 con il passo parallelo di *1Cron* 21:16 è d'obbligo:

<i>2Sam</i> 24:17	“Davide, vedendo l'angelo ⁶⁹ che colpiva il popolo, disse al Signore: «Sono io che ho peccato; sono io che ho agito da empio; queste pecore che hanno fatto? La tua mano si volga dunque contro di me e contro la casa di mio padre!»”
<i>1Cron</i> 21:16	“Davide, alzando gli occhi, vide l'angelo del Signore che stava fra terra e cielo, tenendo in mano una spada sguainata, volta verso Gerusalemme” ⁷⁰

Con *Cronache*⁷¹ siamo in epoca alquanto tardiva⁷² rispetto ai due libri di *Samuele*⁷³, che furono redatti durante la riforma del re di Giuda Giosia nel 7° secolo prima della nostra era. Vediamo dunque che in epoca tardiva l'angelo di Yhvh è immaginato gigantesco e sovrumano (sta “fra terra e cielo”). C'è poi un'altra differenza tra i due brani. In *2Sam* 24:17 l'angelo di Yhvh colpisce Israele, tanto “Davide vide l'angelo che colpiva il popolo” (*ND*), mentre in *1Cron* 21 l'angelo se ne sta minaccioso con la spada sguainata che incombe sulla città santa e poi fa da rappacificatore: “Allora l'angelo del Signore ordinò a Gad di dire a Davide che salisse a erigere un altare al Signore” (v. 18). Il v. 27 conclude: “Il Signore comandò all'angelo di rimettere la spada nel fodero”. [◀Indice](#)

⁶⁸ Quest'ultimo passo di *Zc* è molto importante per far luce sul ruolo dell'“avversario” o satana. In termini moderni si direbbe che egli è il Pubblico Ministero, l'accusa. La sua accusa è falsa? No. Satana ha ragione nell'accusare Israele: il popolo è colpevole e non merita clemenza. Vediamo però che il Giudice, Dio, decide per la misericordia. Così satana si mostra qui freddo e spietato nell'applicazione della giustizia: in effetti, è un giustiziere.

⁶⁹ L'angelo colpitore è l'angelo di Yhvh, come mostra il v. 16.

⁷⁰ Che si tratti dello stesso episodio lo mostra il raffronto tra *2Sam* 24:17 e il v. 17 di *1Cron* 21.

⁷¹ Nella Bibbia ebraica i due libri di *Cronache* costituiscono un libro unico (chiamato in ebraico *Divrèh Haiyamìm*, ovvero “fatti dei giorni”), il quale occupa l'ultimo posto. La divisione in due libri fu fatta dalla *LXX* greca. Una volta i cattolici chiamavano questi due libri “Paralipomeni” (dal greco Παραλειπόμενα, *Paraleipómēna*, “cose tralasciate”), supponendo erroneamente che l'autore sacro vi avesse inserito i fatti tralasciati dal Libro dei Re.

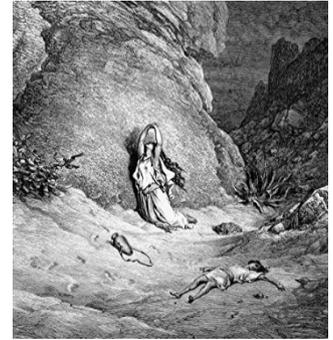
⁷² L'autore di *Cronache* (probabilmente un levita cantore) visse nel 4°-3° secolo prima della nostra era.

⁷³ Nella Bibbia ebraica i due libri di *Samuele* fanno parte dei Profeti anteriori.

Capitolo 7

La rielaborazione biblica per salvaguardare la trascendenza di Dio

“Abraamo si alzò la mattina di buon'ora, prese del pane e un otre d'acqua e li diede ad Agar, mettendoglieli sulle spalle con il bambino, e la mandò via. Lei se ne andò e vagava per il deserto di Beer-Sceba. Quando l'acqua dell'otre finì, lei mise il bambino sotto un arboscello. E andò a sedersi di fronte, a distanza di un tiro d'arco, perché diceva: «Che io non veda morire il bambino!». E seduta così di fronte, alzò la voce e pianse. Dio udì la voce del ragazzo” (Gn 21:14-17a). – Incisione di Gustave Doré (1832-1883).



Si presti attenzione: “Dio udì la voce del ragazzo”. Ora si noti l'immediato seguito in 17b: “E l'angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del ragazzo»”. Dio ode e l'angelo interviene. Analizziamo meglio il processo: nella realtà immanente Agar alza la voce e piange; nella realtà trascendente Dio ode. Se la scena si fermasse qui, avremmo solo ciò che accade in ogni momento di tutta la storia umana: “Non v'è nessuna creatura che possa nascondersi davanti a lui; ma tutte le cose sono nude e scoperte davanti agli occhi di colui al quale dobbiamo render conto” (Eb 4:13; cfr. Sl 139:1-16; Ez 11:5). Nel caso di Agar però Dio interviene. In questa seconda fase Dio non è più nascosto nella sua trascendenza. E cosa accade? “L'angelo di Dio chiamò Agar dal cielo”. Quando Dio si fa immanente interviene il suo angelo.

Questo criterio segna una progressione rispetto all'uso dell'antropomorfismo che la Bibbia usa altrove. È una trasformazione, per certi versi sorprendente, non solo letteraria ma anche teologica; tuttavia non esprime una credenza diffusa.

L'angelo diventa lo strumento con cui Yhvh mantiene nascosta la sua santa presenza mantenendo la sua trascendenza.

Gli esseri divini. Oltre all'angelo di Yhvh la Bibbia menziona altri esseri celesti che ben di rado sono chiamati *malachim*. Nel libro di Giobbe troviamo degli esseri che compongono la corte divina: “Un giorno i figli di Dio [בְּנֵי הָאֱלֹהִים] (*benè elohim*) vennero a presentarsi davanti al Signore” (1:6). Tali esseri celesti non sono detti angeli, ma “figli di Dio”. È la traduzione greca della LXX che li trasformò in angeli: οἱ ἄγγελοι τοῦ θεοῦ (*oi àngheloi tù theù*), “gli angeli del Dio”⁷⁴. L'espressione “figli di” non ha qui certamente un significato biologico, ma assume il senso di “appartenenti a”.

⁷⁴ La stessa cosa fa la LXX greca in Gb 2:1 e 38:7; in 4:18 i *malachim* sono messaggeri e in 5:1 la LXX traduce con “angeli” la parola ebraica קְדוֹשִׁים (*qedoshim*), “santi”.

Da dove trae origine l'idea di una corte celeste di Dio? Si tenga presente che il libro di *Giobbe* si basa sulla leggenda di un personaggio storico realmente esistito; i tratti leggendari appaiono sin da subito nel prologo del libro, che si presenta artificioso, così come l'epilogo⁷⁵. Ora, la leggenda confina con il mito, anche se si tratta di ambiti ben diversi tra loro⁷⁶. Mitologici sono gli esseri divini della religione cananaica⁷⁷ collegati ai luoghi di culto pagani. È possibile che ciò abbia influito sull'idea ebraica di una corte celeste di Dio? Forse. Se così è stato, la concezione biblico-ebraica della corte celeste si ampliò con quei contatti. In ogni caso è degno di nota che gli esseri angelici della Bibbia non hanno mai poteri e compiti che siano indipendenti da Yhvh. Né, tantomeno, fu mai attribuito loro un culto. La fede ebraica nel Dio onnipotente Uno e Unico ha ridotto quegli esseri a dei cortigiani. L'assoluta soprannaturalità di Yhvh fu sempre salvaguardata. Si pensi, ad esempio, a *Gn 28:12,13*:

<p>“Giacobbe continuò il suo cammino e gli vennero incontro degli angeli di Dio. Come Giacobbe li vide, disse: «Questo è l'esercito di Dio». - <i>Gn 32:1,2</i>.”</p>

“[Giacobbe] fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima toccava il cielo; e gli angeli di Dio salivano e scendevano per la scala. *Il Signore stava*

al di sopra di essa”.

L'angelologia ebraica. Gli antichi ebrei non avevano una teologia degli angeli, e ciò è spiegabile col fatto che essa avrebbe messo in discussione il monoteismo. A quanto pare⁷⁸, tuttavia, la fede nell'esistenza degli angeli prese forma durante l'esilio babilonese⁷⁹ e successivamente si rafforzò. Il contatto con la religione babilonese non è sufficiente però per spiegare il fenomeno. Può darsi che divinità e demoni, sempre rifiutati perché ritenuti falsi, siano riemersi in forma apparentemente innocua. I seguenti passi fanno pensare:

<i>Is 24:21</i>	“In quel giorno il Signore punirà nei luoghi eccelsi l'esercito di lassù”
<i>Gb 38:7</i>	“Le stelle del mattino cantavano tutte assieme”
<i>Dn 4:13</i> ⁸⁰	“Nelle visioni che ebbi, mentre ero a letto, vidi uno dei santi veglianti scendere dal cielo”

Gli esseri angelici qui descritti hanno relazione con gli astri: vi si intravedono i germi che potrebbero spiegare la trasformazione che portò in epoca alquanto successiva al periodo postesilico ad una vera e propria angelologia. Si aggiunga che in Israele ci fu una progressiva e crescente sottolineatura della trascendenza di Yhvh; il rovescio della medaglia poteva essere un maggiore interesse per concreti esseri mediatori intermedi. Va in ogni caso precisato che negli scritti biblici del periodo esilico e in

⁷⁵ Si veda lo studio [La storicità del libro di Giobbe](#).

⁷⁶ Il mito tratta vicende irreali caratterizzate da un significato religioso; la leggenda si basa su elementi reali, storici, ampliati con elementi fantastici.

⁷⁷ I cananei abitavano la Palestina prima degli ebrei (*Nm 21:1-3*). Nonostante la raccomandazione divina di non aver nulla a che fare con loro (*Lv 18:2-25*), gli ebrei stabilirono con i cananei rapporti relativamente pacifici, a proprio discapito. - *Gdc 3:5,6*.

⁷⁸ Il fenomeno non è ben documentato storicamente.

⁷⁹ Sesto secolo prima della nostra era.

⁸⁰ Nel testo biblico masoretico è al v. 10 (la sezione è scritta in aramaico).

quelli del periodo subito successivo non è presente un'angelologia vera e propria.

Abbiamo già visto più sopra che nel libro di *Giobbe* gli esseri angelici celesti non sono detti angeli, ma “figli di Dio”. Qui aggiungiamo che lo scrittore di *Gb* ci dà un'indicazione sulla loro essenza, chiamandoli “santi”, in ebraico קְדוֹשִׁים (*qedoshim*), in 5:2 e in 15:15. Lo stesso fa *Sl* 89:7: “Dio è terribile nell'assemblea dei santi, e tremendo fra quanti lo circondano”⁸¹. Così pure *Zc* 14:5: “Il Signore, il mio Dio, verrà e tutti i suoi santi con lui”. Si veda anche *Dn* 8:13.

La santità degli angeli ha dei limiti, perché Dio “trova difetti nei suoi angeli” (*Gb* 4:18). Stando a *Gb* 5:1, gli angeli erano invocati nei momenti di bisogno: “Chiama pure! C'è forse chi ti risponda? A quale dei santi vorrai tu rivolgerti?”. Secondo *Gb* 33:23 possono perfino fare da intercessori: “Se, presso di lui, c'è un angelo, un interprete, uno solo tra i mille, che mostri all'uomo il suo dovere ...”. Che cosa vuol dire che quando l'essere umano “si avvicina alla fossa” la sua vita si avvicina “a quelli che infliggono la morte” (*Gb* 33:22)? Stando ai versetti successivi, il morente è assistito dagli angeli:

²² La sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte. ²³ Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all'uomo il suo dovere, ²⁴ che abbia pietà di lui e implori: «Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto», ²⁵ allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. – *TILC*.

“Egli comanderà ai suoi angeli di proteggerti in tutte le tue vie”. - *Sl* 91:11.

L'evoluzione di pensiero circa gli angeli si riscontra di più nei profeti. Il profeta Ezechiele è il primo a menzionare un intermediario che fa da guida e da interprete: “Egli mi condusse là, ed ecco che c'era un uomo il cui aspetto era come l'aspetto del bronzo; aveva in mano una corda di lino e una canna per misurare; egli stava in piedi sulla porta. Quell'uomo mi disse: «Figlio d'uomo, apri gli occhi e guarda, porgi l'orecchio e ascolta, sta' attento a tutte le cose che io ti mostrerò; poiché tu sei stato condotto qua perché io te le mostri. Riferisci alla casa d'Israele tutto quello che vedrai»” (*Ez* 40:3,4). Il profeta Zaccaria parla esplicitamente di angelo⁸², dell'angelo di Yhvh, che fa da increperete; si tratta tuttavia chiaramente di simbologia.

Fatto interessante, in *Dn* gli angeli ricevono per la prima volta un nome:

<i>Dn</i> 10:13	“Michele, uno dei primi capi, è venuto in mio soccorso”	מִיכָאֵל (<i>Michaël</i>)
<i>Dn</i> 10:21	“Michele vostro capo”	
<i>Dn</i> 12:1	“Sorgerà Michele, il grande capo, il difensore dei figli del tuo popolo”	
<i>Dn</i> 8:16	“Gabriele, spiegagli la visione!”	גַּבְרִיאֵל (<i>Gavrièl</i>)
<i>Dn</i> 9:21	“Gabriele, che avevo visto prima nella visione”	

Michele è l'angelo protettore di Israele. In 10:13 è definito “uno dei primi *sarim* [שָׂרִים]”, principi; *archontes* (ἄρχοντες), governatori, nel testo greco della *LXX*. Ma si noti nello stesso versetto: “Il capo

⁸¹ Nel testo ebraico è al v. 8. Il parallelismo mostra che i santi sono qui i componenti della corte celeste.

⁸² *Zc* 1:9b,13,14,19;2:3;3:1,3,5,6;4:1,4,5;5:5,10;6:4,5; (12:8).

[*sar* (שַׂר), “principe”] del regno di Persia m'ha resistito”. Anche la Persia ha il suo angelo protettore (cfr. 10:20). Lo ha anche la Grecia: “Il principe [שַׂר (*sar*)] di Grecia”. - 10:20.

In *Dn* 7:10 il numero degli esseri celesti che circondano il trono divino e servono Dio cresce smisuratamente: “Diecimila miriadi [= 10.000 x 10.000 = 100.000.000 = cento milioni] gli stavano davanti”⁸³. Nel testo greco della *LXX* μύριαι μυριάδες (*mýriai myriàdes*), “diecimila diecimila”. Che il numero spropositato sia un modo per dare enfasi lo mostra il parallelo: “Mille migliaia lo servivano, diecimila miriadi gli stavano davanti”.

Dal punto di vista esteriore gli esseri celesti erano immaginati simili agli umani (cfr. *Gs* 5:13; *Ez* 40:3; *Dn* 10:5). Non sempre sono dotati di ali; in *Gn* 28:12 si servono di una scala per scendere dal cielo e risalirvi: “Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima toccava il cielo; e gli angeli di Dio salivano e scendevano per la scala”.

Nelle ultime fasi del processo che porterà all’angelologia ebraica inizia a formarsi la dottrina della gerarchia angelica, la quale rimarrà poi costante. Si arriva così alla letteratura post-biblica e al *Talmùd*, in cui la scena celeste è ampliata. Vengono inseriti i “Principi del Volto”, tra cui spicca Metatron che finirà per essere l’unico “Principe del Volto”.

Alla fine la gerarchia angelica ebraica può essere oggi così schematizzata:



Tale suddivisione deve essere però molto antica, perché l’apostolo Paolo menziona nel primo secolo diverse di queste categorie quando scrive che in Yeshùà “sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: *troni, signorie, principati, potestà*” (*Col* 1:16). Similmente, in *Ef* 1:20,21 dice di Yeshùà che Dio “lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla propria destra nel cielo, al di sopra di ogni *principato, autorità, potenza, signoria*”.

Gli *shedìm*, i demoni. Un accenno va fatto ai presunti demoni, caratteristici delle antiche religioni pagane. Il *Sl* 106, ripercorrendo l’antica storia d’Israele ricorda ai vv. 35 e 36 che quando gli ebrei entrarono in Palestina “si mescolarono con le nazioni e impararono le loro opere. Servirono i loro idoli [שְׂדִים (*shedìm*), “demoni”]”. L’autentica fede ebraica nel Dio Uno e Unico privava di ogni fondamento la credenza in inesistenti

“Hanno sacrificato a dèmoni [שְׂדִים (*shedìm*)] che non sono Dio, a dèi che non avevano conosciuto, dèi nuovi, apparsi di recente, che i vostri padri non avevano temuto”. - *Dt* 32:17.

⁸³ Nel testo aramaico רבּוּ רַבּוּן (*ribò rivèvàn*).

demoni. Ciò comportava che gli ebrei attribuivano a Dio tutte quelle azioni che le religioni pagane consideravano demoniache. Dio afferma in *Is* 45:7: “Io formo la luce, creo le tenebre, opero il bene, creo il male [עַר (ra)]⁸⁴: sono io il Signore che opero tutto questo”. – *La Bibbia concordata*.

[<Indice](#)

⁸⁴ A parte rare eccezioni, come Giovanni Diodati che tradusse correttamente “creo il male”, in genere le traduzioni edulcorano “Provoco la sciagura” (*CEI, TNM* 2017), “creando la calamità” (*TNM* 1987); perfino la *Nuova Diodati* corregge Giovanni Diodati: “Creo la calamità”. Forse che “l’albero della conoscenza del bene e del male [עַר (ra)]” era l’albero della conoscenza della sciagura o della calamità?

Capitolo 8

Ànghelos (ἄγγελος), il *malàch* nelle Sacre Scritture Greche

Il vocabolo greco ἄγγελος (*ànghelos*) - *angelus* in latino, lingua sorella del greco -, da cui il nostro “angelo”, è il corrispondente del vocabolo ebraico מַלְאָךְ (*malàch*). Come in ebraico, *ànghelos* significa “messaggero”.

Già Omero usò il termine in *Iliade* 5:804 parlando di Tideo, il quale “giunse quale messaggero [ἄγγελος (*ànghelos*)] a Tebe, in mezzo a tanti Cadmei”. Gli *àngheloi* (ἄγγελοι), “messaggeri”, avevano molta importanza nel mondo greco antico. *Ànghelos* era anche il termine tecnico per indicare un “ambasciatore”. Giacché gli ambasciatori concludevano trattati, recapitavano comunicazioni ufficiali e accoglievano il giuramento degli alleati nella stipulazione dei patti, ciò conferiva all'*ànghelos* il carattere sacro dell'intermediario nelle relazioni umane pubbliche e private. Nel paganesimo greco gli *àngheloi* inviati dagli dèi erano gli uccelli, che avevano quindi una funzione molto importante. Sempre nel mondo greco antico, l'*ànghelos* terreno e sacro era il modello degli *àngheloi* celesti, tra i quali spiccava il mitologico dio Ermes⁸⁵, in greco Ἑρμῆς (*Ermès*), il messaggero degli dèi, figlio di Zeus e della Pleiade Maia. La concezione greca degli dèi *àngheloi* (dèi messaggeri) è molto antica. In epoca ellenistica⁸⁶, si assiste alla comparsa degli *àngheloi* dell'Ade⁸⁷, chiamati δαίμονες (*dàimones*). Nella filosofia greca gli *àngheloi* vengono associati al *lògos* (λόγος). Filone alessandrino⁸⁸ identifica con il *lògos* ogni singolo angelo di cui parla la Bibbia⁸⁹. Giuseppe Flavio⁹⁰ dà alla parola *ànghelos* (ἄγγελος) un duplice significato: “messaggero” e “angelo”, il che combacia con l'uso greco del termine; pur riprendendo le concezioni della Bibbia ebraica, tuttavia Giuseppe ci mette del suo, come quando definisce θεῖον πνεῦμα (*thèion pnèuma*)⁹¹, “divino spirito”, l'angelo di Yhvh⁹² incontrato da Balaam. - *Nm* 22:31.

La religiosità greca ed ellenistica esprime il contatto con il divino attraverso gli dèi <i>àngheloi</i> (dèi messaggeri)

⁸⁵ Per i romani Mercurio (in latino *Mercurius*).

⁸⁶ Il periodo storico-culturale caratterizzato dalla diffusione della lingua e della cultura greca in tutto il mondo mediterraneo e del vicino Oriente dopo le imprese di Alessandro il Grande; va dalla morte di Alessandro, nel 323 a. E. V., al 31 a. E. V..

⁸⁷ Il luogo immaginario dell'oltretomba dell'antica mitologia greca.

⁸⁸ Noto anche come Filone l'Ebreo, Filone di Alessandria (20 a. E. V. circa – 45 E. V. circa), è stato un filosofo greco antico di cultura ebraica vissuto in epoca ellenistica.

⁸⁹ Filone si rifà all'angelologia giudaica che però fonde con la demonologia greco-ellenistica, concependo angeli e demoni come forze dell'universo.

⁹⁰ Scrittore palestinese di origine ebraica e di lingua greca (37-38 circa – 100 circa).

⁹¹ Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche* IV, 108.

⁹² Nella *LXX* greca ἄγγελον κυρίου (*ànghelon kyriù*); nel testo ebraico מַלְאָךְ יְהוָה (*malàch Yhvh*).

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, la parola ebraica *malàch* indica un messaggero, che può essere umano o angelico. La stessa cosa vale per la corrispondente parola greca *ànghelos*. Ma con una differenza nell'uso del vocabolo: nelle Sacre Scritture Greche l'*ànghelos* quale messaggero/inviato umano è scarsamente nominato. Lo troviamo nei seguenti casi, che sono gli unici in cui si parla di *àngheloi* umani:

“Quando gli inviati [ἀγγέλων (<i>anghèlon</i>) ⁹³] di Giovanni se ne furono andati ...”	<i>Lc</i> 7:24
“[Yeshù] davanti a sé dei messaggeri [ἀγγέλους (<i>anghèlus</i>) ⁹⁴]”	<i>Lc</i> 9:52
“[Raab] accolse gli inviati ⁹⁵ [ἀγγέλους (<i>anghèlus</i>) ⁹⁶]”	<i>Gc</i> 2:25
“Quelli dicevano: «È il suo messaggero» ⁹⁷ (traduzione di Michele Buonfiglio ⁹⁸)	<i>At</i> 12:15

Nei primi tre di questi quattro casi sono menzionati degli *àngheloi*-messaggeri inviati da uomini (Giovanni, Yeshù, gli ebrei); nel quarto caso sono i convenuti che presumono che si tratti di un inviato.

Mt 11:10 presenta un caso in cui si parla di un messaggero umano inviato però da Dio. Riferendosi a Giovanni il battezzatore, Yeshù dice: “Egli è colui del quale è scritto [in *Mal* 3:1]: Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero per preparare la tua via davanti a te”⁹⁹. Questo passo è importante perché mostra come il vocabolo *ànghelos* poteva essere inteso dalle persone nei due sensi di angelo e di messaggero umano¹⁰⁰.

Che nelle Scritture Greche ci siano solo questi pochi casi in cui la parola *ànghelos* viene riferita a esseri umani¹⁰¹ nostra che nel primo secolo il vocabolo significava ormai soprattutto “angelo”.

Le Scritture Greche non si discostano dalle Scritture Ebraiche neppure nel ricordare le apparizioni degli angeli nel passato. Riferendosi a *Gn* 18:3 e 19:1 l'autore della cosiddetta *Lettera agli ebrei*

⁹³ *Anghèlon* è il genitivo plurale di *ànghelos*. Si tratta di un genitivo assoluto nella tipica costruzione greca con un verbo espresso in participio pure al genitivo. Noi diciamo: Essendosene andati i messaggeri; il greco dice la stessa cosa in altra forma: “Essenti partiti gli inviati” (letteralmente “di essenti partiti degli inviati”).

⁹⁴ Qui al caso accusativo, richiesto dal complemento oggetto.

⁹⁵ Sono gli esploratori mandati da Giosuè a Gerico.

⁹⁶ Idem nota n. 94.

⁹⁷ In genere le versioni bibliche traducono, senza ragione, “è il suo angelo”. La scena vede riuniti diversi discepoli di Yeshù a casa di Maria, madre di Giovanni Marco; Pietro, che a loro insaputa è stato liberato dalla prigione da un angelo, bussa alla porta; Rode, la serva, si avvicina per sentire chi è e, riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non apre la porta ma corre dentro ad annunciare che Pietro sta alla porta; a quel punto – sapendo che lui è in prigione – le dicono che è pazza; lei insiste che è Pietro, al che quelli concludono che si tratta del suo messaggero (*At* 12:6-15). La scena presenta anche un lato comico: mentre tutti stanno dentro a discutere tra loro, “Pietro intanto continuava a bussare”. – V. 16.

⁹⁸ *Il Nuovo Testamento*, Traduzione dai testi originali in greco in chiave semitica con note linguistiche ed esegetiche, Casa Editrice Aletheia, 2017.

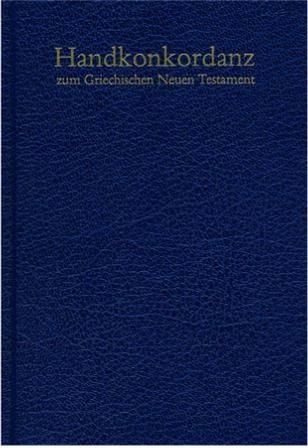
⁹⁹ Si veda anche *Es* 23:20: “Io mando un angelo davanti a te per proteggerti lungo la via, e per introdurti nel luogo che ho preparato”.

¹⁰⁰ La profezia di *Mal* 3:1 poteva riferirsi, a ben vedere, sia ad angelo che ad un uomo inviato da Dio. Yeshù la applica ad una persona concreta: il battista.

¹⁰¹ I messaggeri umani venivano indicati anche in altri modi: “Gli inviati [πεμφθέντες (*pemfthèntes*)]” (*Lc* 7:10); i mandati. - *Mt* 10:5,16; *Mr* 6:7.

scrive che alcuni, “senza saperlo, hanno ospitato angeli” (*Eb* 13:2). Richiamando l’apparizione di un angelo a Mosè (*Es* 3:2), *At* 7:30,35 ricorda che “un angelo gli apparve nel deserto del monte Sinai, nella fiamma di un pruno ardente”, “l’angelo che gli era apparso nel pruno”.

Di seguito tutte le occorrenze bibliche della parola greca ἄγγελος (*ànghelos*):

<p>ἄγγελος <i>angelus</i> ^bnunciatus Mat 1 20 ἄγγελος κυρίου – ἐφάνη 24 2 13. 19 28 2 (5 ὁ ἄγγ.) Luc 1 11 (13 ὁ ἄγγ. 18. 19. 26 ὁ ἄγγ. Γαβριήλ 30. 34. 35. 38) 29 ἄγγ. κυρίου ἐπέστη (10 ὁ ἄγγ. 13. 15 οἱ ἄγγ. 21 κληθὲν ὑπὸ τοῦ ἄγγ.) – Act 5 19 ἄγγ. δὲ κυρίου 8 26 12 7 (8 ὁ ἄγγ. 9. 10) 11 ἐξαπέστειλεν [ὁ] κύριος τὸν ἄγγ. αὐτοῦ 23 ἐπάταξεν αὐτὸν ἄγγ. κυρίου – 10 3 ἄγγελον τοῦ θεοῦ εἰσελ- θόντα (7 ὁ ἄγγ. 22 ὑπὸ ἀγγέλου ἁγίου 11 13) 27 23 τοῦ θεοῦ οὐ εἶμι, – ἄγγελος 4 6 „τοῖς ἄγγ. αὐτοῦ ἐντελεῖται” Luc 4 10 – 11 ἄγγελοι – διηκόνου αὐτῶ Mar 1 13 cfr Joh 1 51 ὁσεσθε – τοὺς ἄγγ. τοῦ θεοῦ – καταβαίνοντας ἐπὶ τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου 11 10 „ἀποστέλλω τὸν ἄγγ. μου πρὸ προσ- ώπου σου” Mar 1 2 Luc 7 27 13 39 οἱ δὲ θηρισταὶ ἄγγελοι εἰσιν 41. 49 ἐξ- ελεύσονται οἱ ἄγγ. καὶ ἀφοριοῦσιν – 24 31 Mar 13 27 16 27 μέλλει – ἔρχεσθαι – μετὰ τῶν ἄγγ. αὐ- τοῦ Mar 8 38 τῶν ἁγίων Luc 9 26 – Mat 25 31 καὶ „πάντες οἱ ἄγγ. μετ’ αὐτοῦ” 2 Th 1 7 μετ’ ἀγγέλων δυνάμε- ως αὐτοῦ 18 10 οἱ ἄγγ. αὐτῶν ἐν οὐρ. – βλέπουσι 22 30 ὡς ἄγγελοι (v1 + θεοῦ) ἐν τῷ οὐ- ρανῶ εἰσιν Mar 12 25 ἐν τοῖς οὐρανοῖς 24 38 οὐδέ οἱ ἄγγ. τῶν οὐρ. Mar 13 32 ἐν οὐρ. 25 41 τῷ διαβόλῳ καὶ τοῖς ἄγγ. αὐτοῦ cfr 2 Co 12 7 ἄγγελος σατανᾶ 2 Pe 2 4 ἀγγέλων ἀμαρτησάντων οὐκ ἐφείσατο Jud 6 ἀγγέλους τε τοὺς μὴ τηρήσαν- τας τὴν ἑαυτῶν ἀρχὴν Ap 9 11 βασιλέα τὸν ἄγγ. τῆς ἀβύσσου 12 7 ὁ δράκων – καὶ οἱ ἄγγ. αὐτοῦ 9 οἱ ἄγγ. αὐ- τοῦ – ἐβλήθησαν 26 5 3 πλείω δώδεκα λεγιῶνας ἀγγέλων; Luc 7 24 ἀπελθόντων – τῶν ἄγγ. ^b Ἰωάννου 9 52 ἀπέστειλεν ἀγγέλους ^b πρὸ προσώπ. 12 8 ὁμολογήσει ἐν αὐτῷ ἔμπροσθεν τῶν ἄγγ. τοῦ θεοῦ (Ap 3 5 ὁμ.ω τὸ ὄνομα αὐτοῦ – ἐνώπιον τῶν ἄγγ. αὐ- τοῦ) 9 ἀπαρνηθήσεται ἐνώπ. τῶν ἄγγ. τοῦ θεοῦ 15 10 γίνεται χαρὰ ἐνώπ. κτλ 16 22 ἀπενεχθῆναι αὐτὸν ὑπὸ τῶν ἄγγ. [[22 43 ὡφθη δὲ αὐτῷ ἄγγ. ἀπ’ οὐρανοῦ –]] 24 23 καὶ ὁπτασίαν ἀγγέλων ἐωρακέναι Joh 1 51 → Mat 4 11 – Joh 12 29 ἄγγ. αὐτῶ λελάλ. 20 12 θεωρεῖ δύο ἀγγέλους ἐν λευκοῖς Act 5 19 etc ἄγγ. κυρίου, θεοῦ → Mat 1 20</p>	<p>Act 6 15 τὸ πρόσωπον αὐτοῦ ὡσεὶ πρόσ. ἄ.ου 7 30 „ὡφθη – ἄγγ. ἐν φλογί – βᾶτου” 35 ἀπέσταλκεν σὺν χειρὶ ἀγγέλου 38 – 53 ἐλάβετε τὸν νόμον εἰς διαταγὰς ἀγ- γέλων Gal 3 19 διαταγεῖς δι’ ἀγγέλων Hb 2 2 ὁ δι’ ἄ.ων λαληθεὶς λόγος 12 15 ὁ ἄγγ. ἔστιν αὐτοῦ. ὁ δὲ Πέτρος 23 8 μὴ εἶναι ἀνάστασιν μίτη ἀγγελον – 9 εἰ δὲ πνεῦμα ἐλάλησεν αὐτῷ ἢ ἄγγ. Rm 8 38 οὔτε ἄ.οι οὔτε ἀρχαί – δυνήσεται 1 Co 4 9 θέατρον – ἀγγέλους καὶ ἀνθρώπους 6 3 οὐκ οἴδατε ὅτι ἀγγέλου κρινοῦμεν; 11 10 ἔξουσίαν – ἐπὶ τῆς κεφ. διὰ τοὺς ἄ. 13 1 ἔὰν ταῖς γλώσσαις – λαλῶ – τῶν ἄ. 2 Co 11 14 ὁ σατανᾶς μετασχηματίζεται εἰς ἄγ- γελον φωτός – 12 7 → Mat 25 41 Gal 1 8 καὶ ἐὰν ἡμεῖς ἢ ἄ.ος ἐξ οὐρανοῦ 3 19 → Act 7 53 2 Th 1 7 → Mat 16 27 4 14 ὡς ἄγγελον θεοῦ ἐδέξασθαι με Col 2 18 ἐν – θρησκείᾳ τῶν ἀγγέλων 1 Ti 3 16 ὡφθη ἄ.οις, ἐκηρύχθη ἐν ἔθνεσιν 5 21 ἐνώπιον – τῶν ἐκλεκτῶν ἀγγέλων Hb 1 4 τοσοῦτῳ κρείττων γενόμενος τῶν ἄ. – 5 τίνι γὰρ εἶπέν ποτε τῶν ἄγγ. 13 – 6 „προσκυνησάτωσαν – ἄγγελοι θεοῦ” – 7 πρὸς μὲν τοὺς ἄ. λέγει: „ὁ ποιῶν τοὺς ἄ. αὐτοῦ πνεύματα” 2 2 → Act 7 53 2 5 οὐ γὰρ ἄ.οις ὑπέταξεν τὴν οἰκουμ. – 7 „βραχὺ τι παρ’ ἀγγέλους” 9 – 16 οὐ γὰρ δήπου ἄ.ων ἐπιλαμβάνεται 12 22 προσελιθῆτε – μυριάσιν ἀγγέλων, πανηγύρει καὶ ἐκκλησίᾳ πρωτοτόκων 13 2 ἔλαθόν τινες ζενίσαντες ἀγγέλους Jac 2 25 ὑποδοξαμένη τοὺς ἀγγέλους ^b 1 Pe 1 12 εἰς ἃ ἐπιθυμοῦσιν ἄ.οι παρακῶψαι 3 22 ὑποταγόντων αὐτῷ ἀγγέλων 2 Pe 2 4 Jud 6 → Mat 25 41 – 11 ἄγγελοι – δυνάμει μείζονες ὄντες Ap 1 1 ἀποστείλας διὰ τοῦ ἄγγ. αὐτοῦ – 20 ἄγγελοι τῶν ἐπτὰ ἐκκλησιῶν εἰσιν 21. 8. 12. 18 31. 7. 14 3 5 → Luc 12 8 5 2 ἄγγελον ἰσχυρόν 10 1 ἄλλον ἄγγ. ἰσχ. (5. 8. 9. 10) 18 21 εἰς ἄγγ. ἰσχυρός – 11 ἦκουσα φωνὴν ἀγγέλων πολλῶν 7 11 7 1 τέσσαρας ἀγγέλους 2 ἄλλον ἄγγ. – καὶ ἔκραζεν – τοῖς τέσσαρσιν ἄγγ. cfr 9 14 λῦσον τοὺς τέσσα. ἄγγ. 15 8 2 τοὺς ἐπτὰ ἄγγ. – ἐνώπιον τοῦ θεοῦ 6. 8. 10. 12. 13 9 1. 13. 14 10 7 11 15 ὁ ἕβδο- μος ἄγγ. ἐσάλπισεν – 15 1 ἀγγέλους ἐπτὰ ἔχοντας πληγὰς ἐπτὰ 6. 7. 8 16 1 17 1 εἰς ἐκ τῶν ἄ. ἄ. 7 21 9 22 6. 8. 16</p>	<p>Ap 8 3 ἄλλος ἄ. – ἔχων λίβανωτὸν χρυσ. 4.5 (– 13 v1 ἄ.ου πετομένου) – 9 11 12 7 → Mat 25 41 12 7 ὁ „Μιχαὴλ” καὶ οἱ ἄγγελοι αὐτοῦ 14 6 ἄλλον ἄγγ. – ἔχοντα εὐαγγέλιον αἰώ- νιον 8 ἄλλος ἄγγ. δεύτερος 9 τρίτος 15 ἄλλος ἄγγ. ἐξήλθεν ἐκ τοῦ ναοῦ 17. 18. 19 ἔβαλεν ὁ ἄγγ. τὸ δρέπανον – 10 ἐνώπιον ἄ.ων ἁγίων καὶ – τοῦ ἄρν. 16 5 τοῦ ἄγγ. τῶν ὑδάτων λέγοντος 18 1 ἄλλον ἄγγ. – ἔχοντα ἔξουσίαν μεγά- λην 20 1 τὴν κλεῖν τῆς ἀβύσσου 19 17 ἕνα ἄγγελον ἐστῶτα ἐν τῷ ἡλίῳ 21 12 ἐπὶ τοῖς πυλῶσιν ἀγγέλους δώδεκα – 17 μέτρον ἀνθρώπου, ὁ ἔστιν ἄγγελου</p> <p style="text-align: center;">ἄγγελος</p> <div style="text-align: center;">  <p>Handkonkordanz zum Griechischen Neuen Testament</p> </div>
---	---	--

L’immaginario collegato al mondo angelico. Per ciò che riguarda il mondo angelico¹⁰², nulla cambia nelle Scritture Greche rispetto alle Scritture Ebraiche. Così, in *Eb* 12:22 troviamo la menzione della “festante riunione delle miriadi angeliche” e in *ITm* 5:21 la menzione degli “angeli eletti”.

L’espressione “[essere] uno spettacolo ... agli angeli” (*ICor* 4:9) vuol dire essere uno spettacolo agli abitanti del cielo, allo stesso modo di essere “uno spettacolo al mondo”. – *Ibidem*.

¹⁰² Mondo nel quale non ci si sposa. – *Mr* 12:25.

Il passo di *At* 6:15 ci mostra in quale modo erano percepiti (immaginati) gli angeli: “Tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissati gli occhi su di lui [su Stefano, il primo martire della chiesa], videro il suo viso simile a quello di un angelo”. Ora, i sinedriti non avevano di certo mai visto un angelo, tuttavia Luca (l’autore di *Atti*) descrive il volto di Stefano come angelico.

Paolo, facendo riferimento al proprio aspetto, per certi aspetti ripugnante¹⁰³, scrive ai galati: “Mi accoglieste come un angelo di Dio” (*Gal* 4:14). Il paragone fatto dall’apostolo dei pagani assomiglia a quello fatto da Mefiboset al re Davide: “Il re mio signore è come un angelo di Dio”. - *2Sam* 19:27.

Gli angeli come accomodamento per la salvaguardia della trascendenza di Dio. I seguenti passi richiedono una valutazione:

<i>At</i> 7:53	“Avete ricevuto la legge ¹⁰⁴ promulgata dagli angeli”
<i>Gal</i> 3:19	“[La <i>toràh</i>] fu promulgata per mezzo di angeli”
<i>Eb</i> 2:2	“La parola ¹⁰⁵ pronunciata per mezzo di angeli si dimostrò ferma”

Ciò sembrerebbe contrastare con *Es* 31:18: “Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della testimonianza, tavole di pietra, *scritte con il dito di Dio*”.

Al capitolo 7 (*La rielaborazione biblica per salvaguardare la trascendenza di Dio*) abbiamo visto come l’angelo diventa lo strumento con cui Yhvh mantiene nascosta la sua santa presenza mantenendo la sua trascendenza. I tre passi succitati mostrano che quella rielaborazione era stata compiuta, in quanto “il dito di Dio” sapeva troppo di antropomorfismo, per cui fu sostituito con gli angeli. Tracce di questo adattamento le troviamo già nella traduzione greca della *LXX* di *Dt* 33:2:

* “Yhvh da Sinày venne e sorse da Seìr per lui, apparve da monte Paràn	
<p>וַיָּבֹאוּ מֵרַבְרַבִּת קִדְשׁ <i>veatàh mervevòt qòdesh</i> e giunse da miriadi di santo</p>	Testo Masoretico
<p>ἐκ δεξιῶν αὐτοῦ ἄγγελοι μετ' αὐτοῦ <i>ek deksìòn autù àngheloi met' autù</i> da destre di lui angeli con lui</p>	<i>LXX</i>
da meridione di lui fuoco [di] legge per lui”	

* Traduzione letterale dal testo ebraico

¹⁰³ Il ribrezzo poteva essere dovuto a ciò che Paolo chiama in *2Cor* 12:7 “una spina nella carne”, da lui definita “angelo di Satana”, a quanto pare un glaucoma alla retina, il che spiegherebbe l’espressione paolina: “Guardate con che grossi caratteri vi ho scritto di mia propria mano!” (*Gal* 6:11). Se si trattava di malattia agli occhi, probabilmente tale infermità fu originata dalle ardenti sabbie del deserto siriano e dalla visione di Yeshùa che lo rese completamente cieco. Riacquistata la vista tramite Anania, Paolo dovette pur sempre soffrire agli occhi come conseguenza di quell’apparizione: “Siccome non ci vedevo più a causa del fulgore di quella luce, fui condotto per mano da quelli che erano con me; e, così, giunsi a Damasco. Un certo Anania, uomo pio secondo la legge [= *Toràh*], al quale tutti i Giudei che abitavano là rendevano buona testimonianza, venne da me, e, accostatosi, mi disse: «Fratello Saulo, ricupera la vista». E in quell’istante riebbi la vista e lo guardai”. - *At* 22:11-13.

¹⁰⁴ La *LXX* greca fece l’errore di tradurre la parola ebraica *toràh*, che significa “insegnamento”, col vocabolo greco νόμος (*nòmos*) che significa invece “legge”. Siccome la prima chiesa usava la *Settanta*, il termine greco veniva usato per indicare la *Toràh*.

¹⁰⁵ Il riferimento è alla *Toràh*. – Cfr. i due passi precedenti.

Di seguito la traduzione del passo fatta dall'ebraista, esegeta biblico e traduttore Samuel David Luzzatto (1800 –1865), uno dei fondatori della scienza del Giudaismo:

<p><i>Torah.it</i></p> <p>Parashat Vezot haberachà</p> <p><small>Traduzione italiana di Samuel David Luzzatto, 1872</small></p> <p>Deuteronomio 33</p> <p>1 Questa poi è la benedizione, che Mosè, l'uomo di Dio, diede, avanti di morire, ai figli d'Israel.</p> <p>2 Egli disse: Il Signore è (qui) venuto dal Sinai; luminoso è (qui) comparso in favore di essi, (venuto) dal Seir; folgoreggia (venuto) dal monte Paràn; è venuto per essi <u>da Miriadi di (luoghi) santi</u>, dalla destra [dal mezzodi, v. Es, XXVI. 18] di questa pendice [vale a dire: Dio per benedire il suo popolo è qui venuto, lasciando Sinai, Seir, Paràn, situati al sud di questo colle e tant'altri monti, per la loro altezza riputati santi].</p>	<p>פרשת וזאת הברכה</p> <p><small>Testo ebraico composto dal Mechon Mamre www.mechon-mamre.org</small></p> <p>דברים פרק לג</p> <p>א וְזֹאת הַבְּרָכָה אֲשֶׁר בֵּרַךְ מֹשֶׁה אִישׁ הָאֱלֹהִים אֶת־בְּנֵי יִשְׂרָאֵל לִפְנֵי מוֹתוֹ:</p> <p>ב וַיֹּאמֶר יְהוָה מִסִּינַי בָּא וְזָרַח מִשְׁעִיר לְמוֹ הוֹפִיעַ מִהָר פָּאֲרֹן וְאֵתָהּ <u>מִרְבֵּבַת קָדֶשׁ</u> מִימִינֹו אֲשַׁדַּת (אֲשֶׁר דָּת) לְמוֹ: ג אָף חָבַב עַמִּים כָּל־קִדְשָׁיו בְּיַדְדָּ וְהֵם תָּכֹן לְרַגְלָךְ יִשָּׂא מִדְּבַרְתֶּיךָ: ד תּוֹרָה צְוֵה־לָנוּ מֹשֶׁה מוֹרְשָׁה קֹהֶלֶת יַעֲקֹב: ה וַיְהִי</p>
---	--

L'attività degli angeli. Quanto all'attività angelica, è interessante mettere a confronto questi due passi:

<i>Gda 9</i>	“L’arcangelo Michele, quando contendeva con il diavolo disputando per il corpo di Mosè, non osò pronunciare contro di lui un giudizio ingiurioso, ma disse: «Ti sgridi il Signore!»”
<i>2Pt 2:11</i>	“Gli angeli, benché superiori a loro per forza e potenza, non portano contro quelle [le “dignità” – “glorie”, nel testo greco – menzionate al v. 10], davanti al Signore, alcun giudizio ingiurioso”

Giuda fa riferimento a *Dt 34:6,7*: “Mosè, servo del Signore, morì là nel paese di Moab, come il Signore aveva comandato. E il Signore lo seppellì¹⁰⁶ nella valle, nel paese di Moab, di fronte a Bet-Peor; e nessuno fino a oggi ha mai saputo dove è la sua tomba”. Il fratello di Yeshùà (*Mt 13:55*; *Mr 6:3*) dà una spiegazione di un particolare non espressamente indicato nella Bibbia. Credeva lo scrittore sacro a questa leggenda? Può darsi. Ignoriamo se egli la presentò solo come esempio leggendario (come talora facciamo pure noi in certe presentazioni, creando un'illustrazione), oppure se anch'egli vi credesse. Ma in tal caso si tratterebbe di opinione personale, che non è insegnata; ne parla, infatti, non per difendere tale leggenda, bensì per trarne una verità indiscutibile. Le leggende diventano un semplice veicolo per insegnare una verità spirituale. Così la necessità di parlare sempre con delicatezza è suggerita dall'esempio di Michele che disputa con satana per il corpo di Mosè. Giuda

¹⁰⁶ A Mosè non fu permesso di entrare nella Terra Promessa. Egli rimase indietro, in territorio moabita, mentre il popolo proseguiva. Lì morì. La Bibbia, con il suo linguaggio ebraico concreto dice che “il Signore lo seppellì”, nel senso che Mosè si affidò a Dio.

attinse al libro apocrifo di *Enoc* (scritto verso il 70 a. E. V.). Origène testimonia che l'episodio si trovava lì (*De Principi* 3,2,1 PG 11,303). Giuda avrebbe potuto anche riferirsi direttamente alla tradizione che fu alla base dell'apocrifo. Al v. 14 della sua lettera Giuda menziona l'apocrifo: "Anche per costoro profetizzò Enoc". La sua citazione al v. 9 è fatta a memoria. Del libro apocrifo di *Enoc* è stato trovato un frammento greco ad Akhmimum. Dice così: "Ecco, viene con le sue miriadi di santi per compiere il giudizio su tutti e distruggerà tutti gli empi, convincerà ognuno di tutte le opere di empietà che commisero e delle parole insolenti che proferirono tutti quelli che sparlaron contro di lui da peccatori empi" (*Enoc* 1:9). E Giuda, citandolo, scrive: "Anche per costoro profetizzò Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con le sue sante miriadi per giudicare tutti; per convincere tutti gli empi di tutte le opere di empietà da loro commesse e di tutti gli insulti che gli empi peccatori hanno pronunciati contro di lui»" (*Gda* 14,15). Pietro, diversamente, non fa parola di quella legenda.

Da una parabola di Yeshùà emerge l'idea popolare che gli angeli avevano tra gli altri il compito di condurre i morti nel seno di Abraamo: "Avvenne che il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abraamo¹⁰⁷". - *Lc* 16:22.

Gli angeli accompagnano la manifestazione di Dio in Yeshùà. Yeshùà è "il Signore, alla gloria di Dio Padre" (*Flp* 2:11)¹⁰⁸. In Yeshùà abita in modo del tutto particolare la divinità. In lui è Dio che parla¹⁰⁹, è Dio che compie miracoli, è Dio che salva. Dio è in lui in modo del tutto speciale. Dio si è manifestato in Yeshùà; in lui Dio compiva prodigi, non solo in un dato momento (come nel caso di Elia e di Eliseo), ma di continuo. "Io sapevo bene che tu mi esaudisci *sempre*" - dice Yeshùà in occasione della risurrezione di Lazzaro - "ma ho detto questo a motivo della folla che mi circonda, affinché credano che tu mi hai mandato". - *Gv* 11:42.

Yeshùà, quindi, pur essendo in tutto simile a noi (*ITm* 2:5, "uomo"), è l'unico mezzo con cui ci è possibile su questa terra conoscere Dio. Per noi Yeshùà è come Dio: vedere Yeshùà è vedere il Padre, non v'è altra via: "Chi ha visto me ha visto il Padre" (*Gv* 14:9, *TNM* 1987); infatti, Dio afferma: "Nessun uomo può vedermi" (*Es* 33:20). Yeshùà "è l'immagine dell'invisibile Iddio" (*Col* 1:15, *TNM* 1987); "egli è il riflesso della [sua, di Dio] gloria e l'esatta rappresentazione del suo stesso essere". - *Eb* 1:3, *TNM* 1987.

¹⁰⁷ L'espressione "seno di Abraamo" indica una condizione di felicità. Ogni ebreo desiderava fervidamente riposare dopo la morte accanto ai padri: "Tutta quella generazione fu riunita ai suoi padri". - *Gdc* 2:10.

¹⁰⁸ "Il capo di Cristo è Dio". - *ICor* 11:3.

¹⁰⁹ Anche quando parlava un profeta, in quell'attimo era Dio che parlava. Attraverso il profeta si udiva la parola di Dio, ma quel fenomeno durava per breve tempo, poi il profeta tornava un uomo normale come tutti gli altri. In Yeshùà, invece, almeno dopo l'inizio della sua missione pubblica, Dio era vivente di continuo: la sua parola era sempre parola di Dio, la sua azione era sempre azione di Dio. Yeshùà era profeta non solo per un breve momento, ma di continuo.

Ora, nelle Scritture Ebraiche vediamo che Dio è accompagnato dagli angeli. Ecco la ragione per cui anche Yeshùà – che è manifestazione di Dio – viene accompagnato dagli angeli.

Anche se l'intervento angelico a favore di Yeshùà è possibile in ogni momento¹¹⁰, gli angeli fanno la loro apparizione solo in particolari situazioni della sua vita, come durante le tentazioni: “Il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli si avvicinarono a lui e lo servivano” (*Mt* 4:11), oppure in una delle ore più atroci della sua vita, al Getsemani, quando “gli apparve un angelo dal cielo per rafforzarlo” (*Lc* 22:43). In *Gv* 1:51 il legame di Yeshùà con Dio è raffigurato dagli angeli che lo circondano: “In verità vi dico che vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo”.

In *Mt* 28:2,3 troviamo un'azione autonoma degli angeli e una loro descrizione: “Si fece un gran terremoto; perché un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e vi sedette sopra. Il suo aspetto era come di folgore e la sua veste bianca come neve” (cfr. *Mr* 16:5; *Lc* 24:4; *Gv* 20:12)¹¹¹. Anche qui si manifesta la “presenza” si Dio, caratterizzata attraverso l'angelo, la domenica mattina in cui fu trovata vuota la tomba di Yeshùà. La “veste bianca come neve” non è semplicemente un dettaglio descrittivo: simboleggia la gloria (*dòcsa*) divina. - Cfr. *At* 1:10.

“Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria [δόξα (*dòcsa*)] del Signore risplendé intorno a loro”. - *Lc* 2:9.

“Le sue vesti [quelle di Yeshùà] divennero sfolgoranti, candidissime, di un tal candore che nessun lavandaio sulla terra può dare”. - *Mr* 9:3.

Le apparizioni degli angeli nei Vangeli. Nell'insieme, nei Vangeli non troviamo molte apparizioni angeliche, e neppure una loro gran varietà. Possiamo dire che quando gli angeli non assistono direttamente Yeshùà, annunciano semplicemente le decisioni di Dio. Gli angeli compaiono soprattutto nei racconti della nascita di Yeshùà. Ci si limita tuttavia a dire che “l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città di Galilea, chiamata Nazaret” (*Lc* 1:26). *Mt* 1:20 potrebbe a prima vista avere un importante collegamento con le Scritture Ebraiche: “Un angelo del Signore gli apparve in sogno [a Giuseppe, futuro padre adottivo di Yeshùà]” (cfr. 2:13,19). Si tratta forse dell'angelo di Yhvh della parte ebraica della Bibbia? Non proprio, a giudicare dalla mancanza dell'articolo determinativo (neppure Luca, che usa un greco più che buono, lo usa). Ne può far testo *Lc* 2:13: “Vi fu con l'angelo [σὺν τῷ ἀγγέλῳ (*syn tò anghèlo*)] una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio”; vero è che qui si ha l'articolo, ma si tratta di “un angelo del Signore”, quello menzionato al v. 9 senza articolo, che a questo punto è noto al lettore, per cui greco, sempre preciso, richiede l'articolo. In più, in *Lc* 2:13 questo angelo diventa un semplice elemento del coro angelico. Sbagliano dunque

¹¹⁰ In *Mt* 26:53 Yeshùà domanda retoricamente a Pietro: “Credi forse che io non potrei pregare il Padre mio che mi manderebbe in questo istante più di dodici legioni d'angeli?”.

¹¹¹ Gli angeli sono due (*Lc* 24:4, *Gv* 20:12) mentre Matteo, in contrasto con il suo solito metodo di usare il plurale, ha il singolare: “un angelo” (*Mt* 28:5). Vi potrebbe essere qui un genere letterario: i messaggi avvengono di solito tramite gli angeli.

le due versioni di *TNM* che in *Mt* 1:20 hanno “l’angelo di Geova”. E sbagliano tre volte: inseriscono l’articolo mancante nel testo biblico, inseriscono il nome senza senso “Geova” (inesistente in tutto il vocabolario greco antico) e sviano il lettore che potrebbe credere che si tratti dell’angelo di Yhvh.

Possiamo concludere dicendo che in queste narrazioni manca l’interesse per l’angelologia. Gli angeli sono invece collegati a Dio.

L’azione angelica escatologica. Le cose stanno diversamente nella descrizione degli eventi della fine dei tempi. Qui gli angeli assumono una parte molto attiva e viene loro dato gran risalto. Già Yeshùà aveva detto: “Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell’uomo riconoscerà lui davanti agli angeli di Dio” (*Lc* 12:8), il che mostra che gli angeli assistono al giudizio. E da *Mt* 13:39 sappiamo che gli angeli prendono parte all’esecuzione del giudizio finale: “La mietitura è la fine dell’età presente; i mietitori sono angeli”¹¹².

“Il Figlio dell’uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli [“quando verrà nella gloria del Padre suo con i santi angeli”, *Mr* 8:38]”. - *Mt* 16:27.

Accompagnano Yeshùà nella sua futura presa di potere sulla terra: “Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli, prenderà posto sul suo trono glorioso” (*Mt* 25:31). Prima ancora “il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli” (*Mt* 13:41), “manderà i suoi angeli con gran suono di tromba per riunire i suoi eletti”. - *Mt* 24:31; cfr. *Mr* 13:27.

Paolo presenta la stessa prospettiva: “Il Signore Gesù apparirà dal cielo con gli angeli della sua potenza” (*2Ts* 1:7)¹¹³. In *ITs* 4:16 l’apostolo spiega che “il Signore stesso, con un ordine, con voce d’arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo”.

Nell’ultimo libro della Bibbia gli angeli intervengono fattivamente negli eventi apocalittici. In *Ap* vengono descritti il loro aspetto e il loro compito. Essi non soltanto assistono al giudizio, ma vi collaborano attivamente. Tuttavia, sono dei servi come i discepoli di Yeshùà. Quando l’apostolo Giovanni ai prostrò nella sua visione apocalittica ai piedi di un angelo per adorarlo, quello gli disse: “Guàrdati dal farlo. Io sono un servo come te e come i tuoi fratelli che custodiscono la testimonianza di Gesù: adora Dio!” (*Ap* 19:10). “Essi non sono forse tutti spiriti al servizio di Dio, mandati a servire in favore di quelli che devono ereditare la salvezza?”. - *Eb* 1:14.

L’intervento angelico nella storia della prima chiesa. Ne troviamo un esempio in *At* 5:19, cui è detto che “un angelo del Signore, nella notte, aprì le porte della prigione” e condusse fuori gli apostoli imprigionati dal sommo sacerdote e dai sadducei. Un altro caso è menzionato in *At* 12:7: Pietro era custodito in prigione, “ed ecco, un angelo del Signore sopraggiunse e una luce risplendette nella cella. L’angelo, battendo il fianco a Pietro, lo svegliò, dicendo: «Àlzati, presto!». E le catene gli caddero

¹¹² Si veda anche il v. 49: “Avverrà alla fine dell’età presente. Verranno gli angeli, e separeranno i malvagi dai giusti”.

¹¹³ Si noti che Yeshùà ha, come li ha Dio, dei propri angeli; lo disse Yeshùà stesso in *Mt* 16:27.

dalle mani”. Gli angeli dirigevano la predicazione della chiesa secondo la volontà di Dio, come nel caso del ministro della regina etiopica Candace: “Un angelo del Signore parlò a Filippo così: «Alzati e va' verso mezzogiorno, sulla via che da Gerusalemme scende a Gaza»”. Così anche per il primo convertito pagano: “Egli vide chiaramente in visione, verso l'ora nona del giorno, un angelo di Dio che entrò da lui e gli disse: «Cornelio!»” (At 10:3)¹¹⁴. Paolo testimonia: “Un angelo del Dio al quale appartengo, e che io servo, mi è apparso questa notte, dicendo: «Paolo, non temere; bisogna che tu compaia davanti a Cesare, ed ecco, Dio ti ha dato tutti quelli che navigano con te¹¹⁵»”. - At 27:23,24.

Gli angeli non solo intervengono positivamente nella crescita della prima chiesa, ma puniscono i suoi nemici: “In quell'istante un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato la gloria a Dio”. - At 12:23.

Ora si metano a confronto questi due passi:

At 18:9,10	“Una notte <i>il Signore</i> * disse in visione a Paolo: «Non temere, ma continua a parlare e non tacere; perché io sono con te, e nessuno ti metterà le mani addosso per farti del male; perché io ho un popolo numeroso in questa città»”
At 27:23,24	“Un <i>angelo</i> del Dio al quale appartengo, e che io servo, mi è apparso questa notte, dicendo: «Paolo, non temere; bisogna che tu compaia davanti a Cesare, ed ecco, Dio ti ha dato tutti quelli che navigano con te»”

* Che si tratti di Dio e non di Yeshùà lo mostra la specificazione “un angelo del Dio” in At 27:23. Si confrontino At 9:4,5;9:17 e 1Cor 15:8, in cui Yeshùà appare a Paolo senza bisogno di un angelo.

Nel primo caso è Dio* che parla direttamente a Paolo, nel secondo caso (che si riferisce allo stesso evento) c'è un angelo come intermediario. L'angelo non agisce autonomamente.

Yeshùà e gli angeli. “Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno li sa, neppure gli angeli del cielo, neppure il Figlio, ma solo il Padre” (Mr 13:32). Vero è che l'ignoranza in merito al giorno della fine accumuna gli angeli e Yeshùà, ma gli angeli e Yeshùà non sono affatto sullo stesso piano. Yeshùà, invero, “è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato. Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: «Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato»¹¹⁶? E ancora: «Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio»¹¹⁷?” (Eb 1:4,5, CEI). Yeshùà è assolutamente diverso dagli angeli ed è superiore a loro, sebbene gli angeli e Yeshùà siano sottomessi a Dio. Eb fa risaltare la differenza sostanziale fra il Cristo e gli angeli. A ciò si aggiunga che negli scritti paolini

¹¹⁴ “Un giorno, verso le tre del pomeriggio, Cornelio ebbe una visione: vide chiaramente un angelo di Dio venirgli incontro. «Cornelio!» lo chiamò l'angelo. «Che vuoi, Signore?» chiese l'altro tutto spaventato. L'angelo rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine non sono passate inosservate a Dio! Ora manda qualcuno a Giaffa a chiamare un certo Simon Pietro. Alloggia presso quel tale Simone, che lavora il cuoio e ha una casa in riva al mare».”. - At 10:3-6, *Bibbia della gioia*.

¹¹⁵ = “Salverà tutti quelli che navigano con te”. - *Bibbia della gioia*.

¹¹⁶ Cfr. Sl 2:7.

¹¹⁷ Cfr. 2Sam 7:14; Mr 1:11; Lc 9:35; 2Pt 1:17.

si avverte la tendenza a sminuire il valore dato all'angelologia. Scrive Paolo: "Anche se noi o un angelo dal cielo vi predicasse un evangelo diverso da quello che vi abbiamo annunziato, sia maledetto" (*Gal 1:8, ND*); "Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi amore, sarei un rame risonante o uno squillante cembalo" (*ICor 13:1*). In *Col 2:18* Paolo polemizza chiaramente contro l'angelologia gnostica: "Nessuno vi derubi a suo piacere del vostro premio, con un pretesto di umiltà e di culto degli angeli, affidandosi alle proprie visioni, gonfio di vanità nella sua mente carnale".

Yeshùà "non viene in aiuto ad angeli, ma viene in aiuto alla discendenza di Abraamo". - *Eb 2:16*.

Per Pietro sapere l'epoca e le circostanze cui faceva riferimento lo spirito di Cristo che era nei profeti sono "cose nelle quali gli angeli bramano penetrare con i loro sguardi". - *IPt 1:12*.

[<Indice](#)

Angeli custodi?

"Guardatevi dal disprezzare uno di questi piccoli; perché vi dico che gli angeli loro, nei cieli, vedono continuamente la faccia del Padre mio che è nei cieli" (*Mt 18:10*). Vediamo dapprima come questo detto di Yeshùà si inserisce nel contesto:

"In quel momento i discepoli vennero a chiedere a Gesù chi di loro sarebbe stato il maggiore nel Regno dei Cieli. Gesù chiamò un bambino, lo mise in mezzo a loro e disse: «Se non cambiate e non diventate come bambini, non entrerete mai nel Regno dei Cieli. Perciò, chi si fa piccolo al livello di un bambino, è il maggiore nel Regno dei Cieli. E chi accoglie un bambino come questo nel mio nome, accoglie me. Ma se qualcuno di voi, con le sue azioni, ostacola la fede di uno di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui avere una macina da mulino legata al collo ed essere gettato in mare! . . . Attenti a non disprezzare nemmeno uno di questi piccoli. Perché vi dico che in cielo i loro angeli hanno libero accesso a mio Padre . . . E questa è la volontà di mio Padre: che neppure uno di questi piccoli debba perire». - *Mt 18:1-6,10,14, Bibbia della gioia*.

Yeshùà sta istruendo i suoi discepoli in merito al rispetto che si deve avere per i bambini, i quali non vanno disprezzati ma accolti con amore. È volontà di Dio, lui dice, che neppure uno di quei piccoli debba perdersi. Gli angeli che ἐν οὐρανοῖς διὰ παντὸς βλέπουσι τὸ πρόσωπον τοῦ πατρὸς (*en urandis dià pantòs blèpusi tò pròsopon tù patròs*), "ne[i] cieli continuamente vedono il volto del Padre", sono chiamati nella tradizione giudaica "angeli del volto": sono quelli che stanno davanti a Dio, angeli di primo grado incaricati di compiti speciali per la protezione degli eletti. Nel suo commento a *Mt* Origène dice che gli angeli custodiscono presso Dio la segreta grandezza dei discepoli. Nel testo mattaico sono detti "loro" (αὐτῶν, *autòn*, "di loro") ovvero dei bambini perché è di piccoli che si parla. Non si tratta di speciali angeli custodi. Come spiega anche Origène, gli angeli si interessano molto di chi ripone la sua fiducia in Dio (cfr. *Sl 91*), e dei bambini di cui parla – lo si noti – Yeshùà dice: "piccoli *che credono in me*" (v. 6). Il v. 10 sintetizza nel monito "guardatevi dal

disprezzare uno di questi piccoli” l'intera pericope, sommando in sé sia l'inclusione del v. 6 (“uno di questi piccoli”) che l'ammonimento del v. 7 (“guai all'uomo per cui lo scandalo avviene”). Si tratta alla fine dell'amore universale del Padre, per il quale anche questi μικροί (*mikròi*), “piccoli”, sono importanti.

Del passo di *At* 12:15 abbiamo già accennato a pag. 37 e nella nota n. 97, accogliendo la traduzione di Michele Buonfiglio: “Quelli dicevano: «È il suo messaggero»”. Parlare qui di angelo custode è un assurdo. Perché mai solo Pietro dovrebbe averlo? “Gli inviati [*àngheloi*] di Giovanni” (*Lc* 7:24) erano suoi messaggeri, non suoi angeli custodi.

[◀Indice](#)

Il difficile passo di *ICor* 11:10 in relazione agli angeli

L’apostolo Paolo afferma: “La donna deve, a causa degli angeli, avere sul capo un segno di autorità” (*ICor* 11:10). Intanto, che cosa deve avere la donna sulla testa? Secondo le religioni maschiliste cosiddette cristiane si tratta di un velo o copricapo. Sempre secondo questi maschilisti, il velo o copricapo denoterebbe la sottomissione femminile all’uomo. Ora, come si concilierebbe un segno di sottomissione con il “segno di *autorità*” di cui parla Paolo? Sarebbe incompatibile, perché l’autorità è all’aposto della sottomissione. L’apostolo menziona il velo, in tutto il contesto, una sola unica volta, quando – dopo aver detto che “per la donna avere i capelli lunghi è un onore” (v. 15, *TNM* 2017) – dice che “i capelli le sono dati perché le facciano da velo” (*Ibidem*, *TNM* 2017). Ora, quanti copricapi deve mai portare la donna credente? Sé già i capelli lunghi le fanno da velo, dovrebbe coprirsi ulteriormente? In verità, il copricapo è costituito dai capelli lunghi femminili. Ciò che Paolo contesta è l’usanza corinzia dei capelli lunghi per gli uomini e dei capelli corti per le donne, usanza pagana che non corrispondeva all’usanza ebraica seguita nelle chiese di Dio¹¹⁸.

Il v. 10 - “La donna deve, a causa degli angeli, avere sul capo un segno di autorità” - è alquanto sibillino. Non è chiaro cosa Paolo intendesse dire. Siccome si parla di pregare e profetizzare durante il culto comunitario, va esclusa l’ipotesi di alcuni commentatori che vedono negli angeli dei demoni. Più probabilmente Paolo sembra rifarsi all’idea del tempo secondo cui gli angeli erano invisibilmente presenti alle adunanze liturgiche per accogliere le preghiere dei santi (*Ap* 8:3). Tali angeli potevano sentirsi offesi dalle donne indecorose che pregavano portando i capelli corti alla maschietto, “alla corinzia”, espressione che insieme a quella simile “corintizzare” era divenuto un modo di dire comune per indicare la dissolutezza, che era dovuta specialmente al culto della dea Afrodite.

L’ipotesi di alcuni esegeti secondo cui Paolo impone quella norma per precauzione, così che non si

¹¹⁸ Per la trattazione completa si veda [Il velo svelato](#).

suscitino negli angeli pensieri erotici, oltre che assurda è irricevibile perché tale ipotesi è basata su un'altra ipotesi. Esaminiamo meglio questa strana teoria. Intanto va osservato che l'apostolo si comporterebbe come un maschilista musulmano che tiene coperta la sua donna. Ciò è già di per sé inaccettabile: se i maschi non sanno dominarsi, che bendino loro gli occhi, casomai, invece di coprire le donne. E poi, perché mai chiamarlo in tal caso “segno di autorità”?

Tenendo la questione più sul biblico, va osservato prima di tutto che gli angeli sono asessuati (cfr. *Mt* 22:30). Quanto all'ipotesi, questa di basa su un'altra ipotesi, interpretativa di *Gn* 6:1,2: “Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla faccia della terra e furono loro nate delle figlie, avvenne che i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e presero per mogli quelle che si scelsero fra tutte”. Il *Codice Alessandrino* della *LXX* traduce בְּנֵי־הַאֱלֹהִים (*venè-haelohim*), “figli del Dio”, con *αγγελοι* (*àngheloi*), “angeli”. Siccome la parola *Elohìm* è usata nella Bibbia anche come espressione del superlativo¹¹⁹, potrebbe quindi trattarsi semplicemente di uomini potenti. Il professor Fausto Salvoni appone la seguente nota in calce a *Gn* 6:2 in *La Bibbia concordata*¹²⁰: “In questo episodio, l'autore sacro sembra aver utilizzato, senza pronunciarsi in merito, una leggenda popolare sull'origine dei giganti, i *nefilim*, come preludio al diluvio, mandato da Dio in castigo della perversità crescente degli uomini”. A questa stessa leggenda allude Giuda: “Egli ha pure custodito nelle tenebre e in catene eterne, per il gran giorno del giudizio, gli angeli che non conservarono la loro dignità e abbandonarono la loro dimora” (*Gda* 6; cfr. v. 7). Giuda spiega qui un particolare non espressamente indicato nella Bibbia.

Il “segno di autorità” richiesto “a causa degli angeli” potrebbe anche riferirsi ad un segnale agli angeli perché rammentino di adeguarsi alla condizione delle donne elette, le quali fanno parte degli eletti che giudicheranno gli angeli (*1Cor* 6:3). Di tali angeli parleremo più avanti.

[◀Indice](#)

Gli angeli delle chiese

“All'angelo della chiesa di Efeso scrivi: ...” (*Ap* 2:1). A Giovanni viene chiesto in visione di scrivere agli angeli delle sette chiese apocalittiche (*Ap* 2:8,12,18;3:1,7,14). Questi “angeli” sono gli *epìskopoi* (vescovi), i “sorveglianti”, oppure angeli veri e propri? Alcuni esegeti si basano sull'idea giudaica degli angeli dei popoli, secondo lui ogni popolo ha il suo angelo, così come Israele ha per angelo

¹¹⁹ *Elohìm* usato nella Bibbia anche come espressione di superlativo, come in *Gb* 1:16 in cui אֵשׁ אֱלֹהִים (*esh elohim*), “fuoco di Dio”, è semplicemente “un gran fuoco”, “un fulmine” (*TILC*). In italiano popolano, con espressione poco elegante ma efficace, si direbbe “un fuoco della madonna!”. D'altra parte, quel fuoco non poteva certo essere di Dio, perché provocato da satana. - Cfr. *Gb* 1:7-12.

¹²⁰ Arnoldo Mondadori Editore, 1968.

Michele¹²¹. Le chiese non sono però popoli. La chiave risolutiva è data da *Ap* 1:20: “Le sette stelle sono gli angeli delle sette chiese, e i sette candelabri sono le sette chiese”. Si noti il parallelismo: stelle-angeli, candelabri-chiese. Espresso matematicamente: le stelle stanno ai candelabri come gli angeli stanno alle chiese. Il “sorvegliante” (vescovo) non è però capo della chiesa. La Bibbia lo presenta come un membro della chiesa, rivestito certo di responsabilità in qualità di pastore spirituale, ma un fratello alla pari degli altri. Yeshùà “ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori, per il perfezionamento dei santi”. - *Ef* 4:11,12.

[<Indice](#)

Δαίμονες (*dàimones*), angeli decaduti?

L’apostolo Paolo scrive in *2Cor.* 12:7: “Perché io non avessi a insuperbire per l’eccellenza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un angelo di Satana, per schiaffeggiarmi affinché io non insuperbisca”. Di questa “spina nella carne” abbiamo già trattato nella nota n. 103 a pagina 39; verosimilmente si trattava di una malattia oculare. In ogni caso, è quella “spina nella carne” ad essere definita da Paolo “un angelo di Satana”. Il che la dice lunga sulla consistenza di quell’“angelo”.

Ripercorrendo ciò che la Scrittura dice degli angeli abbiamo osservato che essi non agiscono in maniera indipendente da Dio. Possono avere, per così dire, un certo spazio di manovra, ma sempre nell’ambito del compito a loro affidato. Non del tutto autonomi, non sono tuttavia mai degli automi. Hanno consapevolezza, sanno quello che fanno. Ma l’“angelo di Satana” di cui parla Paolo che consapevolezza potrebbe mai avere? Un’afflizione fisica non è ovviamente consapevole di infliggere sofferenza.

Secondo il modo di pensare ebraico, che è *concreto* e sempre privo di astrazioni, quell’“angelo” satanico *schiaffeggia* Paolo. C’è un altro ebraismo nell’espressione paolina: l’apostolo dice “è stata data a me una spina” (traduzione letterale dal greco). I biblisti definiscono passivo divino quest’uso del passivo perché è un modo di riferirsi a Dio senza nominarlo. Messo in occidentale, Paolo dice che Dio ha permesso che fosse permanentemente afflitto da quel dolore fisico, cosa che l’apostolo interpreta come un modo per mantenerlo umile. Chi mette una spina nella carne di Paolo non è quindi satana. Nella costruzione sintattica dell’espressione paolina, “di satana” è il complemento di specificazione e “una spina” è il complemento oggetto, mentre il soggetto che compie l’azione è impersonale e messo al passivo. Ma perché definire “un angelo di Satana” quel dolore fisico? A capirlo ci aiuta il filosofo e rabbino Mosè Maimònide (1135 - 1204), che nella sua *Guida dei perplessi*

¹²¹ Si veda più sopra il § a cavallo delle pagine 33 e 34.

spiega a proposito degli angeli:

“La nostra legge religiosa non nega il fatto che Dio governi questa esistenza tramite gli angeli. . . In alcuni passi i saggi dicono semplicemente così: Il Santo non fa nulla finché non ha consultato la famiglia superiore . . . In tutti questi testi l'intento non è quello che pensano gli ignoranti, cioè che Dio parli, pensi, rifletta e si avvalga dell'opinione di altri: come potrebbe il Creatore avvalersi dell'aiuto di ciò che Lui stesso ha creato? Anzi, tutto questo spiega chiaramente che anche i particolari dell'esistenza, persino la creazione degli organi degli animali, sono stati fatti tramite gli angeli, poiché **tutte le forze sono angeli**. Quanto è grande la cecità degli ignoranti, e quanto è dannosa! Se tu dici a uno di coloro che pretendono di essere i sapienti d'Israele che Dio ha mandato un angelo nell'utero della donna per formarvi il feto, questo lo riempirà di meraviglia, ed egli lo accetterà come un atto della grandezza e della potenza di Dio, e come un segno della Sua sapienza; egli crederà anche che l'angelo sia un corpo di luce ardente grande come la terza parte del mondo intero, e tutto ciò gli sembrerà possibile da parte di Dio. Se invece tu gli dici che Dio ha posto nel seme umano la potenza di formare e di definire gli organi, e che ciò sia l'«angelo», allora egli si stupirà perché non capisce che il vero atto di grandezza e potenza consiste nel far esistere delle forze che agiscono pur non essendo percepite dai sensi. I saggi hanno spiegato che ognuna delle facoltà del corpo è un «angelo», e tanto più lo sono le potenze disseminate nel mondo . . . I saggi hanno dunque già spiegato a chi fa uso del suo intelletto che la facoltà dell'immaginazione è chiamata angelo; e l'intelletto è chiamato cherubino”. - Moshè ben Maimòn, *Morèh Nevukhìm (Guida dei perplessi)*, anno 1190; grassetto aggiunto per enfatizzare.

Essendo malefica, la “spina” da cui era afflitto Paolo non poteva certo essere un “angelo” di Dio. L'apostolo attribuisce quindi l'“angelo” a satana.

Siccome tale “angelo” satanico è malefico, sarebbe in effetti un δαίμων (*dàimon*), un demonio. E da dove mai spunterebbero un angelo demoniaco, tutti i demoni e satana stesso? La ragione umana non può che ipotizzare un auto-traviamento da parte di perfetti angeli iniziali. Ma dove mai si trova nella Bibbia la base per tale spiegazione? Abbiamo già visto più sopra, a pagina 47, che *Gda* 6 – “Egli ha pure custodito nelle tenebre e in catene eterne, per il gran giorno del giudizio, gli angeli che non conservarono la loro dignità e abbandonarono la loro dimora” – fa riferimento ad una leggenda popolare sull'origine dei *nefilim*, senza peraltro che Giuda la difenda.

In *2Cor* 11:14 è detto che “Satana *si traveste* da angelo di luce”, non che all'origine fosse un angelo di luce.

שָׂטָן (*satàn*), “satana”, nella Bibbia

Excursus

Il vocabolo ebraico שָׂטָן (*satàn*) non è un nome proprio, ma un nome comune che significa “avversario/nemico”. La prima volta che lo incontriamo nella Bibbia è in *Nm* 22:22, così tradotto da *NR*: “L'angelo del Signore si mise sulla strada per ostacolarlo”. La libera traduzione “per ostacolarlo” corrisponde all'ebraico לְשָׂטָן (*lesatàn*), “come accusatore”. Si noti che chi fa da *accusatore*, da *satana*, è nientemeno che l'angelo di Yhvh. Già questo primo passo biblico ci indica la valenza della parola *satàn*: si tratta di un ruolo, di una funzione. Tale mansione in *Nm* 22:22 è svolta dall'angelo di Yhvh. Si noti ora il successivo v. 32: “L'angelo del Signore gli disse: «. . . Ecco, io sono uscito per fermarti»”,

che nel testo biblico originale è אָנֹכִי יָצֵאתִי לְשָׂטָן (*anochi yatsàti lesatàn*), “io sono uscito come accusatore”.

In *ISam* 29:4 il comune lettore non sospetterebbe mai di trovarvi satana: “I capi dei Filistei si adirarono contro di lui, e gli dissero: «Rimanda indietro costui! Ritorni nel luogo che tu gli hai assegnato e non scenda con noi alla battaglia, affinché non sia per noi un nemico durante la battaglia». Eppure satana c’è: il *nemico*, che qui è Davide, è nel testo ebraico שָׂטָן (*satàn*).

La stessa cosa vale per *2Sam* 19:22: “Davide disse: «Che ho a che fare con voi, figli di Zeruia, che dovete divenirmi oggi uno che fa resistenza?»” (*TNM* 1987; nella Bibbia ebraica è al v. 23); “uno che fa resistenza” è nel testo biblico שָׂטָן (*satàn*), “un avversario”.

Particolarmente interessante è *ICron* 21:1: “Satana si mosse contro Israele, e incitò Davide a fare il censimento d'Israele”¹²². Eppure, in *2Sam* 24:1 è detto che Dio stesso “incitò Davide contro il popolo, dicendo: «Va' e fa' il censimento d'Israele e di Giuda». Chi incitò Davide? Fu Dio? Fu il presunto personaggio angelico chiamato “satana”? O fu un semplice cattivo consigliere umano che agì da “nemico [*satàn*]”? In ogni caso, Davide se ne assunse la responsabilità. Ma come spiegare l’apparente contraddizione? Nella Bibbia molto spesso si attribuisce a Dio ciò che egli non impedisce. Il detto di Yeshù circa i passeri ovvero che “non ne cade uno solo in terra senza il volere del Padre (*Mt* 10:29), ben illustra questa idea.

Il passo biblico che più spiega il senso vero della parola “satana” è *Gb* 1:7: “Un giorno i figli di Dio vennero a presentarsi davanti al Signore, e Satana venne anch'egli in mezzo a loro”. Qui satana fa parte dei celesti “figli di Dio” che a Lui hanno accesso: è un angelo che fa parte della corte divina e, come tutti gli angeli, è sottomesso a Dio. Il compito di satana è nel libro di *Gb* quello di mettere alla prova l’essere umano, suggerendogli la via del male.

[<Indice](#)

In *ICor* 6:3 Paolo domanda retoricamente: “Non sapete che giudicheremo gli angeli?”. L’apostolo sta forse pensando alla leggenda degli angeli decaduti menzionata da *Gda* 6? Come potrebbe avvelarsi di una leggenda per sostenere che gli eletti saranno giudici di quei presunti angeli? Si noti il v. 2: “Non sapete che i santi giudicheranno il mondo?”. Nel contesto Paolo sta rimproverando i corinti perché rinunciano alla loro dignità: “Quando qualcuno di voi ha una lite con un altro, ha il coraggio di chiamarlo in giudizio davanti agli ingiusti anziché davanti ai santi?” (v. 1). Per risollevarvi ad uno stato dignitoso ricorda loro che giudicheranno il mondo (cfr. *Mt* 19:28; *Ap* 2:26), allargandosi fino a dire che giudicheranno perfino gli angeli.

Per una trattazione più completa su satana si rimanda allo studio [La figura di satana \(שָׂטָן, satàn\) nella Bibbia](#).

[<Indice](#)

¹²² Invece di affidarsi soltanto a Dio, Davide volle rendersi conto della consistenza del suo esercito per estendere il suo regno. Lui stesso se ne pentì: “Dopo che Davide ebbe fatto il censimento del popolo, provò un rimorso al cuore, e disse al Signore: «Ho gravemente peccato in quel che ho fatto; ma ora, o Signore, perdona l’iniquità del tuo servo, perché ho agito con grande stoltezza». - *2Sam* 24:10.

Appendice

Il presunto angelo che movimentava l'acqua

“Un angelo, in determinati momenti, scendeva nella piscina e agitava l'acqua; e il primo che vi entrava, dopo che l'acqua era agitata, era guarito da qualsiasi malattia fosse affetto” (*Gv* 5:5, *ND*). Questo versetto pone un problema di critica testuale. Il testo critico di Westcott e Hort e quello di Nestle-Aland lo ignorano. *CEI* lo pone tra quadre: “[Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto.]”. *NR* fa di più e include tra quadre anche il v. 3b: ³ Sotto questi portici giaceva un gran numero d'infermi, di ciechi, di zoppi, di paralitici[, i quali aspettavano l'agitarsi dell'acqua; ⁴ perché un angelo scendeva nella vasca e metteva l'acqua in movimento; e il primo che vi scendeva dopo che l'acqua era stata agitata era guarito di qualunque malattia fosse colpito]. Il motivo è che solo alcuni manoscritti¹²³ hanno i versetti 3b e 4. Questi, infatti, *mancano* in *P*^{66,75} (papiri), in *κ* (codice *Sinaitico*), in *B* (codice *Vaticano*), in *D* (codici di *Beza*), in *Vg* (*Vulgata* latina), in *Sy*^c (*Siriana* curetoniana), in *W* (*Washington*). Il brano dubbio manca nei manoscritti della famiglia *alessandrina*, che in genere presentano un testo più corto della famiglia occidentale. Da questi manoscritti si dovrebbe concludere che i versetti non sono autentici. Il problema di critica letteraria, quindi, è: i versetti sono stati tolti o sono stati introdotti?

Vediamo intanto il contesto, avvalendoci della libera traduzione della *Bibbia della gioia*:

“Nella città, vicino alla «Porta delle Pecore», c'era la piscina di Betzaetà, circondata da cinque portici. Molti malati, zoppi, ciechi e paralitici sostavano sotto questi portici, aspettando che l'acqua della vasca si muovesse. (Di tanto in tanto, infatti, un angelo del Signore veniva a smuovere l'acqua; e la prima persona che vi si tuffava guariva). Fra quelli in attesa, c'era un uomo paralizzato da trentotto anni. Quando Gesù lo vide, lì sdraiato, e seppe da quanto tempo era malato, gli chiese: «Non vorresti guarire?». «Non posso», rispose l'uomo, «perché non ho nessuno che mi aiuti a tuffarmi nella vasca, quando l'acqua è mossa. Ogni volta che cerco di buttarmi c'è sempre qualcun altro che arriva prima di me». Allora Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua coperta e cammina!». Immediatamente l'uomo guarì, prese la coperta e cominciò a camminare”. - *Gv* 5:2-9.

Torniamo ora alla domanda: versetti sono stati tolti o sono stati introdotti? Di solito si pensa a una glossa (inserimento di un'annotazione o spiegazione in un testo) tardiva per spiegare quanto detto al v. 7: “Io non ho nessuno che, *quando l'acqua è mossa*, mi metta nella vasca”. Qualcuno, insomma,

¹²³ Sono attestati in *A* (codice *Alessandrino*), in *K* (Mosca), in *L* (Roma), *D* (*S. Gallo*), in *It* (*Vetus Latina*), in *Vg*^c (*Vulgata* latina, recensione clementina), in *Sy*^{hi} (Versione di Gerusalemme), in *Sy*^p (*Pescitta* siriana) e in *Arm* (Versione armena).

avrebbe aggiunto al testo giovanneo quest'annotazione (la glossa, appunto) per spiegare al lettore il perché l'acqua di quella piscina in certi momenti diventava mossa.

Tuttavia questa glossa crea molti problemi. Un angelo che muove l'acqua (o vi si bagna, secondo qualche manoscritto) è certamente un particolare molto strano. Si può capire facilmente perché molti manoscritti l'abbiano soppresso. Nel contempo, però, il passo pare indispensabile per capire quel muoversi dell'acqua menzionato al v. 7. Senza la spiegazione riuscirebbe impossibile spiegarsi il movimento dell'acqua. Da questo punto di vista sembrerebbe chiaro che il passo è genuino.

Ma i problemi non sono finiti. Lo stile del passo è diverso dallo stile usuale di Giovanni. In questo breve passo vi sono ben sette *àpax legòmenon* (parole dette solo una volta) ovvero parole che non si riscontrano altrove.

I sette <i>àpax legòmenon</i> in Gv 5:3b,4		
κίνησιν	<i>kinesin</i>	movimento
ταραχὴν	<i>tarachèn</i>	agitazione
δήποτε	<i>dèpote</i>	qualunque
νοσήματι	<i>nosèmati</i>	malattia
ἐκδεχομένων	<i>ekdechomènon</i>	aspettanti
κατὰ καιρόν	<i>katà kairòn</i>	a suo tempo*
κατείχето	<i>katèicheto</i>	era guarito

^{3b} [, **i quali aspettavano l'agitarsi** dell'acqua; ⁴ perché un angelo scendeva nella vasca e metteva l'acqua in movimento; e il primo che vi scendeva dopo che l'acqua **era stata agitata era guarito** di **qualunque malattia** fosse colpito].

*mancante nella traduzione italiana; i codici hanno: "Un angelo infatti **a suo tempo** [...]".

Le prime quattro parole (evidenziate in giallo) non ricorrono *mai* in tutte le Scritture Greche. Le altre tre non sono mai usate da Giovanni. Neppure la parola "angelo" è giovannea. Giovanni non la usa mai. Un angelo isolato ricorre solo in 12:29 ("Altri dicevano: 'Gli ha parlato un angelo'"), ma anche lì non sono parole di Giovanni in quanto rappresenta solo una riflessione della folla. In 1:51 il plurale "angeli" è usato da Yeshùa che si rifà a *Dn* 7:13 e a *Gn* 28:12. In 20:12 potrebbe trattarsi di messaggeri (nel passo parallelo di *Mr* 16:5 si parla di un giovane).

Dobbiamo concludere quindi che Giovanni ha attinto questo brano da un documento o da una tradizione precedente, anche se alcune di queste parole sono dovute al soggetto lì trattato.

I versetti 1,5-9 del capitolo 5 sono invece tipicamente giovannei. In questi versetti fu introdotto il brano che riguardava le guarigioni nella piscina. Il fatto che sia stato tolto da altri manoscritti si può spiegare con l'intento di non favorire le pratiche popolari e pagane che erano ricollegabili con le piscine e i luoghi sacri.

Dopo questa doverosa spiegazione di carattere critico testuale, ci interessa qui appurare perché il popolo attribuiva un potere terapeutico a quell'acqua smossa da un presunto angelo.

La vasca di Betesda, ritenuta in passato un'invenzione di *Gv*, tanto più che la tradizione manoscritta (molto incerta, per la verità) presentava altri nomi: Bezata, Belzeta, Betsaida, fu scoperta con gli scavi

iniziati del 1878 a circa un km a nord del Tempio. Gli scavi, ripresi nel 1931 e 1932, misero in luce una piscina doppia, circondata da portici ai quattro lati e con un portico centrale largo 6 metri e mezzo che divideva la piscina in due, una più alta e l'altra un po' più bassa (nell'immagine a lato i resti della



vasca di Betesda). Ecco così chiarito l'enigma dei cinque portici. Questa stessa piscina è anche ricordata nel *Rotolo di rame* rinvenuto tra i reperti di Qumràn; da ciò è stata confermata sia l'esattezza di *Gv* sia il nome di Betesda. La piscina doveva essere molto profonda; il paralitico di cui *Gv*

parla in 5:5 doveva essere portato nella vasca e anche sostenuto a galla durante l'immersione: "Io non ho nessuno che, quando l'acqua è mossa, mi metta nella vasca" (v. 7), di qui la sua difficoltà ad arrivare per primo: "E mentre ci vengo io, un altro vi scende prima di me" (v. 7). L'acqua doveva arrivare a tratti: quando il deposito d'acqua nella montagna si riempiva, allora l'acqua rifluiva nella piscina portando sali e gas salutari per le malattie; dava l'idea - nell'immaginario popolare - che a muovere l'acqua fosse un angelo ("Un angelo scendeva nella vasca e metteva l'acqua in movimento" - v. 4). Yeshùà, nel guarire il paralitico, non lo affida affatto all'"angelo", ma lo guarisce direttamente: "Àlzati, prendi il tuo lettuccio, e cammina". In quell'istante quell'uomo fu guarito; e, preso il suo lettuccio, si mise a camminare" (vv. 8,9). Secondo gli studi effettuati, pare ci fosse stato sul posto un luogo di culto al dio Asclepio - costruito dai soldati romani stanziati lì -, con tanto di piscina per le immersioni. *Gv* oppone al "guaritore" pagano il vero guaritore, Yeshùà.

[<Indice](#)